17

# IL MATRIMONIO AL TAMBURO

## DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DEI SIGNORI

LEUVEN E BRUNSWICK

Traduzione e riduzione libera dal francese

DI G. G. BECCARI

---

# SOTTO CHIAVE!

## SCHERZO COMICO

DEI SIGNORI

LEUVEN, DEFORGES E DUMANOIR

Traduzione libera dal francese

DEL SUDDETTO





MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

*Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano*

---

1844



IL XXX SETTEMBRE DEL MDCCCXLIV

AL COLTO GIOVANE

I. V. MORPURGO

IN ARRA DI ESTIMAZIONE

DI GRATO ANIMO

DI AMICIZIA

QUESTO SUO NUOVO LAVORO

DAL FRANCESE NELL'ITALO IDIOMA VOLTATO

G. G. BECCARI

OFFERIVA

# IL
# MATRIMONIO AL TAMBURO

# PERSONAGGI



Lambert.
Visconte Carlo d'Obernay.
Fiorpisello.
Spartaco.
Valentino.
Capitano Duflot.
Simone.
Un caporale.
Un servo.
Luigia d'Obernay.
Gervasia.
Marta.
Soldati.

*La scena: negli atti I, II e III è in Alsazia sulle rive del Reno. Nel IV in Allemagna presso Rastadt.*

*Dal III al IV atto vi scorre un anno di tempo.*

# IL MATRIMONIO AL TAMBURO



## ATTO PRIMO

Interno d'una fattoria. Porte al fondo ed ai lati. Una finestra colla sua imposta al di fuori. Tavole e sedie rustiche. Un lume acceso.

### SCENA PRIMA.

*Luigia e Marta.*

*Mar.* (*a Luigia che tiene la porta del fondo mezzo aperta*) Ebbene?

*Lui.* (*chiudendo la porta*) Mi sono ingannata, non è desso.

*Mar.* E doveva esser qui a nove ore...

*Lui.* E sono le undici... ecco il motivo della mia inquietudine. Gli fosse avvenuta qualche disgrazia?

*Mar.* Non pensate al male... vi spaventate di nulla!.. in verità che non vi conosco più, madamigella Luigia...

*Lui.* Quando si tratta di me, io sono coraggiosa, assai coraggiosa, e ne vedi una prova nell'essere venuta sola nel mezzo della notte per rivederlo. È ben vero che, montata sul mio cavallo, non temo più niente... è un demonio il mio Ralph!... sono

corsa attraverso campi, ho saltato siepi, fossati e barriere.

*Mar.* Lo so, ma quella cattiva bestia finirà col rovinarvi.

*Lui.* Ralph, cattiva bestia! Questa è una bestemmia, cara Marta! Un animale mansueto quanto un agnello, che risponde e viene a me ogni qual volta lo chiamo... Ah! se dovessi anch'io come madamigella di Fernig andare un giorno alla guerra... e potrebbe avvenire questo giorno...

*Mar.* Il bel guerriero... terribile che voi sareste!.. (*sorridendo*)

*Lui.* Oh, perchè sono piccola, perchè mi ho l'aria di una fanciulletta, tu ti burli di me, non è vero? Vediamo, io non ho la fortuna di esser alta cinque piedi e quattro pollici, come madamigella di Morsheim mia vicina, ma pure ciò non m'impedisce di maneggiare l'armi con qualche destrezza, sempre però da donna, di ammazzare una rondine di volo, e di spegnere una candela a venticinque passi di distanza con una palla di pistola.... Ah! perchè non sono presso al mio Carlo in questo momento, che se fosse assalito... se fosse assalito... dalla sua parte saremmo in due a difendersi!

*Mar.* Ma chi lo deve assalire?

*Lui.* Forse che non vi sono repubblicani per ogni dove? non può cadere ad ogni istante, in qualche loro posto avanzato, in qualche imboscata, in qualche pattuglia?

*Mar.* Dio ci preservi da tanta disgrazia... Noi però abbiamo più ragione di credere che si sia smarrito... la notte è così nera.... che non si vede a quattro passi di distanza.

*Lui.* Non hai acceso il lume dietro la finestra?

*Mar.* Sì, certo, ma per vederlo convien essere fuori del bosco.

*Lui.* Oh! in quanto al pericolo, ch'egli si perda, non ho alcun timore... forse che noi non abbiamo insieme percorsi le cento volte tutti i contorni? V'ha forse a dieci leghe di giro un albero, un ruscello, un sentiero che noi non conosciamo?

*Mar.* È vero, ma da tre anni che ha abbandonato il castello, e che si trova all'armata de'principi...

*Lui.* Oh povera Marta! Si abbandona la patria, ma non la si dimentica mai... anzi più si allontana da essa, più facilmente la si ritrova nei proprj pensieri... la si rivede nei proprj sogni, e credi che se la memoria fosse perduta, la si ritroverebbe nel cuor dell'esilio... ed io so bene, che se avessi ad abbandonare la Francia per un anno, per dieci... io ritornerei qui ad occhi chiusi.

*Mar.* (*tendendo l'orecchio*) Ascoltate...

*Lui.* Che?...

*Mar.* Parmi sentir camminare...

*Lui.* È vero... sì... è desso...

## SCENA II.

*Carlo d'Obernay e dette.*

*Lui.* (*correndo a Carlo*) Carlo... mio fratello...

*Car.* (*osservandola*) Mia cara sorella... Tu qui... in persona, mentr'io non credeva trovarvi che Simone il nostro intendente?

*Lui.* Il messaggio che questa volta aveva a portarti, era di troppo grande importanza, perchè io potessi

fidarlo a chi si fosse nel mondo. Marta, ti prego, chiudi l'imposta di quella finestra e sta in guardia acciò non siamo sorpresi.

*Car.* Utile precauzione... quantunque speri di averli sviati.

*Mar.* Oh Dio! sareste inseguito?

*Car.* No, ma è bene stare in guardia. Siamo in tempi in cui anche le donne fanno la guerra. Mostrati degna dei grandi esempi che hai del tuo sesso, ottima Marta, mettiti in sentinella.

*Mar.* Vado, signor visconte, vado. (*parte*)

## SCENA III.

*Luigia e Carlo.*

*Lui.* Che avvenne dunque, fratello?

*Car.* Appena attraversato il Reno, m'imbattei in un appostamento di repubblicani che mi gridarono il *Chi va là!* io non risposi, come ben puoi crederlo... ed essi m'indirizzarono una dozzina di palle per insegnarmi ad essere un'altra volta più gentile e creanzato. Lo scoppio dei fucili fu causa che si diede l'allarme nei contorni. Ho sentito risuonare il tamburo in cinque o sei villaggi. Non potei più valermi della strada maestra, dovetti gettarmi fra campi, in mezzo alle paludi, tra boschi tagliati... infine arrivando a Bruet, mi cadde sotto il cavallo e non volle più rialzarsi, col pretesto che se gli erano attrappate le gambe; mi convenne adunque continuare il cammino a piedi... motivo del mio ritardo, senza contare che mi muojo di stanchezza, di fatica, di fame, e soprattutto di sete.

*Lui.* Basta, basta, signorino. Se voi seguitate a dir di queste cose, perdete tutta la vostra poesia di cospiratore.

*Car.* Statti tranquilla... se scriverò le mie memorie, non mi occuperò d'alcuni di questi grossolani dettagli, ed avrò la civetteria di essere sempre pallido e digiuno. Ma intanto hai da darmi qualche cosa da mangiare e da bere?

*Lui.* Ho a tutto provveduto, caro fratello... (*preparando l'occorrente*) Poi per ritornartene, prenderai il mio Ralph... è tuttora insellato nella scuderia...

*Car.* E tu, come farai?

*Lui.* Io? domani mattina me ne andrò a piedi.... oppure farò venire dal castello un altro cavallo.

*Car.* Difatti obbliava in questo momento che ho a fare con un piccolo dragone. (*abbracciandola*)

*Lui.* Quanto sei felice di essere un uomo... e di poter andare, venire, correre, batterti, e difenderti... Dimmi, Carlo, non ti senti rinascere a nuova vita quando hai fatto un'azione coraggiosa o sei sfuggito ad un grave pericolo?

*Car.* È vero, sì...

*Lui.* Ebbene, queste sensazioni noi non le abbiamo mai... noi povere donne, o se vogliamo averle, ci si rimanda ai nostri fusi, alle nostre rocche... Questa è una pretta ingiustizia... non ne convieni?

*Car.* Perfettamente, e di tutto cuore. Alla tua salute, mia bella guerriera.

*Lui.* Sì... adulatore...

*Car.* Io adulatore? Ti adulo sì poco, che se vuoi seguirmi, io ti conduco meco e ti faccio nomi-

nare... Vediamo, che cosa vuoi tu essere all'armata di Condè...

*Lui.* Semplice soldato... non domando di più... così non avrò la vergogna di essere considerata un essere inutile al partito cui tu appartieni.

*Car.* Essere inutile?... tu, Luigia, quando mercè tua noi riceviamo da un anno le novelle de'nostri fratelli della Vandea con un'esattezza senza esempio, quando tu metti in pericolo tutti i giorni quella tua bella testa per noi?.. su via... tu sei un' eroina delle passate età... e quando noi saremo rientrati in Francia, t' innalzeremo una statua tra Giovanna d'Arco, e Giovanna Hachette. Statti tranquilla, e bada di non abbandonare Obernay, perchè tu ci sei più utile qui che al campo. Nulla meno però, se tu dovessi essere minacciata da qualche pericolo, noi non siamo che a dieci leghe dalla frontiera. Oro ne hai, non è vero?

*Lui.* Sì, e poi ho i brillanti di nostra madre che non mi abbandonano mai.

*Car.* In questo caso, senti come devi regolarti. Guadagnato che tu abbia Erstein, in breve tempo sei a Neudorf... là t' informerai d' un pescatore nominato Haus; puoi fidarti di lui, è un uomo sicuro. Attraverserai il Reno nella sua barca, e ci raggiungerai a Etteinheim...

*Lui.* E che fate colà?...

*Car.* Cospiriamo il giorno e danziamo la notte, attendendo il momento di batterci che non deve esser lontano, poichè sulla riva sinistra del Reno si sta riunendo una cinquantina di mille uomini, così, per spiare in che noi ci occupiamo sulla

riva destra... e se uno di questi giorni tu senti il cannone, non darti inquietudine... ciò sarà perchè i repubblicani avranno voluto frammischiarsi a'nostri festini da ballo.

*Mar.* (*rientrando*) Signor visconte... sig. visconte...

*Car.* Ebbene... che cos'hai, sentinella?

*Mar.* Si sente il tamburo...

*Car.* Corpo d'un cannone... è vero. (*ascoltando*) Ancora qualche reggimento di passaggio.

*Lui.* Parti, Carlo, parti... non v'ha un istante da perdere. Ecco il dispaccio che tu sei venuto a cercare. Il corriere del signor di Chemillè che me lo ha recato... mi disse contenere notizie della più alta importanza.

*Car.* Brava, sorellina, brava! Ti prometto di richiedere per te al principe la croce di san Luigi, e al nuovo mio viaggio te ne recherò io medesimo il brevetto.

*Mar.* Presto, il tamburo si avvicina.

*Car.* Posso dunque prendere il tuo Ralph?

*Lui.* Sì, certo, io non ne ho di bisogno.

*Car.* Cara nutrice, addio; addio, sorella. A rivederci ben tosto. (*abbraccia Luigia, stringe la mano a Marta e parte*)

## SCENA IV.

*Luigia e Marta.*

*Lui.* (*essendo alla finestra*) Benissimo... Stacca Ralph... è a cavallo... parte... è partito... (*agitando il suo fazzoletto*) A rivederci, fratello... a rivederci... (*ritornando e vedendo Marta che sta asciugandosi gli occhi*) Che hai, buona Marta?...

*Mar.* E me lo domandate, madamigella? Quando penso ai pericoli cui tutti e due andate incontro... io...

*Lui.* Che vuoi fare?... in un tempo come questo, ciascuno deve avere la sua parte d'inquietudine, di disastri, e di pene! D'altronde in che siamo da compiangere noi? Mio fratello vive allegramente in Allemagna. Io sono lasciata quieta, quietissima nelca stello di Obernay, chè nessuno certamente può sospettare che una giovane quale sono io, s'intrometta corpo ed anima in affari di stato... Oh! io vado a gettarmi alcun poco sul letto di tua figlia, giacchè è assente, e alla punta del giorno ritornerò al castello... Buona notte, Martuccia mia. (*si sente picchiare leggiermente alla porta nel fondo*)

*Mar.* Sentite?

*Lui.* E che?

*Mar.* Fu picchiato... Che fare?

*Lui.* (*freddamente*) Aprire.

*Mar.* Come... voi volete...

*Lui.* Domandate chi è...

*Mar.* Chi è là?...

*Voce di dentro.* Sono io, Simone l'intendente... non abbiate paura...

*Lui.* Simone!... apri, apri, presto.

## SCENA V.

*Simone e dette.*

*Sim.* Ah! madamigella... grazie al cielo, vi trovo ancor qui! (*è affannato ed ansante*)

*Lui.* Che hai, Simone?

*Sim.* Una gran cosa da comunicarvi. Gli agenti municipali hanno fatta una perquisizione generale al castello, hanno asportate le vostre carte, e voi...

*Lui.* E così?

*Sim.* Voi a quest'ora sarete già denunziata...

*Lui.* Veramente! (*ridendo*)

*Mar.* Voi ridete, madamigella?

*Lui.* Per bacco! adesso io sono un personaggio importante, un personaggio d'alto affare!.. do ombra agli agenti municipali... Ah! quest'avvenimento m'inspira dell'orgoglio, e mi solleva sopra me stessa, m'ingrandisce...

*Mar.* Ma, mio Dio... come si può mai in simili momenti...

*Lui.* Ed è appunto in simili momenti che bisogna aver occhio in testa, e conservare tutto il sangue freddo. Simone, torna di galoppo al castello, e qualunque interrogazione ti si faccia sul mio conto, rispondi che sono partita sino da jeri, e che tu ignori che cosa sia di me avvenuto.

*Mar.* Ma voi, signora...

*Lui.* Io domani guadagno la frontiera, e volo fra le braccia del mio caro fratello.

*Sim.* Impossibile! ho sentito dare degli ordini assai severi... non v'ha una strada, non un sentiero che non sia sorvegliato; voi sareste arrestata al primo villaggio.

*Lui.* Questo poi mi spiacerebbe. Attenderò qualche giorno... un'occasione favorevole... forse...

*Mar.* E intanto?

*Lui.* E intanto resterò presso di te... In questa fattoria, così deserta, isolata... chi può omai venire?..

*Sim.* Chi? e il reggimento che ho veduto or ora arrivare al villaggio? Questo abituro non sarà esente dagli alloggi militari.

*Mar.* Non lo fu mai... e se siete veduta a quest'ora... con quegli abiti...

*Lui.* I soldati diranno: cittadina Perrin, sai tu che hai una figlia graziosa?

*Mar.* Il male si è che mia figlia è a Schelestadt.

*Lui.* T'inganni, Marta, è ritornata stassera... (*con vezzo*)

*Mar.* Io non intendo...

*Lui.* Non vorrai permettermi che prenda il suo nome per un momento? (*con vezzo*)

*Mar.* Adesso capisco... ma sì... sì... di tutto cuore.. e son ben felice di chiamarvi mia figlia... Là, in quella camera troverete fra i vestiti di Caterina tuttociò che vi occorre.

*Lui.* Benissimo.

*Sim.* (*alla finestra*) Ma sbrigatevi... sento un calpestio...

*Lui.* Simone, hai inteso quello che ti ho detto. Torna al castello. (*Sim. fa per uscire per la porta del fondo*) No, no, per di là... per di qui... questa porta mette nell'ajuola... e prendendo la scorciatoja...

*Sim.* Si arriva più presto. Son pratico. Madamigella, i vostri ordini saranno puntualmente eseguiti. (*parte*)

*Lui.* E tu resta qui per ricevere i tuoi ospiti novelli. (*rumore al di dentro*)

*Mar.* Fortuna che son di passaggio... io però tremo come una foglia!

*Lui.* Non è questo il momento, buona speranza, e tutto andrà a meraviglia. (*va nella camera a dritta*)

## SCENA VI.

*Spartaco*, *Soldati* e *Marta.*

*Spar.* Buon giorno, mamma: dico mamma, perchè suppongo che ne' tuoi giorni felici avrai dato alla repubblica un buon numero di bei soldatini, usciti tutti dal fecondo tuo seno! Hai luogo in questa tua casa... dico tua, non intendendo di detrarre minimamente a quel rispetto che vi si deve... hai luogo inquesta tua casa per alloggiare un capo tamburo, la sua canna, un caporale, e otto uomini? Se tu non l' hai, non ti affannare, ce lo troveremo da noi.

*Mar.* Che andate dicendo? Se ho luogo?... per bravi soldati come voi, ve ne ha sempre del luogo.

*Spar.* Brava mamma... ora passiamo ad altro... passiamo all' articolo alimenti. La cittadina Perrin alloggierà e nutrirà... ecco il biglietto. Ma in quanto al nutrimento non ti dar tanta pena, cittadina. Dàcci bonariamente tutto quello che hai di buono e di meglio. I soldati sono abituati a vivere di privazioni.

*Mar.* Vado ad occuparmi tosto per voi... ma ditemi, cittadino tamburo, resterete lungo tempo in questo villaggio?

*Spar.* Forse sì, e forse no... potrei anche dirlo... ma... ma non lo so... La repubblica ha trascurato d'intendersela meco su tal proposito... Del resto il sapere o no ciò che mi domandi, non ti trattenga dal prepararci qualche cosa per refocillare i nostri stomachi repubblicani.

*Mar.* (*comincia ad apparecchiare la tavola mettendo qualche vivanda fredda, e i soldati si siedono in giro*)

## SCENA VII.

*Fiorpisello e detti.*

*Fior.* Eccomi, eccomi... piano, piano, non si comincia senza di me. Miei camerata, miei amici, miei generosi soldati, stringetevi un pocolino, acciò possa stare con tutto il mio comodo seduto ai belligeri vostri fianchi.

*Spar.* (*colla bocca piena*) E che vuoi tu? che domandi? che reclami?

*Fior.* Che reclamo? che voglio? che domando? Le mie gambe non possono più portarmi, il mio stomaco mette orrendi gridi d'inanizione, la mia gola si spacca dall'aridezza.. Reclamo una sedia vuota, domando un piatto pieno, voglio un bicchiere in cui vi sia assai più vino che acqua.

*Spar.* Qui non vi è niente per te. Tu hai come gli altri il tuo biglietto d'alloggio. Va adunque alla cascina che ti è stata designata, infermiere, chirurgo, e cattivo speziale.

*Fior.* È appunto dalla cascina che io ritorno. Ah figli miei, se sapeste ove sono alloggiato?... presso una donna grossa, grassa...

*Spar.* Sei più fortunato di noi, almeno hai della carne. A noi è toccato la pelle e l'ossa.

*Fior.* Aspetta un poco, questa mia più matrona che donna, e madre a dir poco di una sessantina di bambini...

*Spar*. Corpo d'un tamburo, che prolifica creatura!

*Fior*. Lasciami finire... tutti questi bambini sono affidati a mamma Agapita per essere spoppati, e tutti a coro, sempre gridano che è un piacere a sentirli... un sussurro... uno strepito!.. Io supponendo che in quel loro non intelligibile linguaggio dicessero male del governo, ho imposto loro silenzio in nome della repubblica... che repubblica? si son messi a gridare con più di forza... io allora ho alzato la voce sopra tutti... ho domandata una sussistenza alimentaria... indovinate mo che cosa mi hanno recato? la nutritura dello stabilimento.

*Spar*. Latte?

*Fior*. Latte.

*Spar*. Il latte qui non è cattivo....

*Fior*. Ma io non posso soffrirlo... Aveva soli due mesi, quando ho formalmente dichiarato a'miei parenti di cambiare il mio regime di vita. Pel mio stomaco non vi vuol latte, lor dissi, ma vino, pane, e bove arrosto.

*Spar*. Basta, basta: mezzo giro a sinistra, spezieruccio del diavolo, e lasciaci tranquilli. March...

*Fior*. Spartaco, la tua maniera è impropria, senza delicatezza. Il tuo stomaco, o tamburo, è d'una ingratitudine rivoltosa. Esso dimenticò assai presto tutti i dolci ingredienti che all'occasione gli offerse la mia scienza farmaceutica.

*Spar*. Ah sì, delle bibite che erano d'un amarezza...

*Fior*. Che io raddolciva colle mie parole; e mi sovvengo, che accortomi della tua ripugnanza per la tisana...

*Spar.* Via, finiamola... qua... bevi, mangia, e soprattutto taci, Salomone...

*Fior.* Zitto, non voglio che mi chiami così. È ben vero che ho nome Salomone, ma per i tempi che corrono, è imprudente conservare questo nome che sente troppo il profumo dell'aristocrazia. Si potrebbe sospettare che discendessi in linea diretta o indiretta da questo despota dell'Egitto, da questo fortissimo re che avea trecentosessantasei mogli legittime, trecentosessantacinque per gli anni ordinarj, e una di più per gli anni bisestili. Così per prudenza ho preso il nome di Fiorpisello, essendo nato nella stagione in cui fiorisce questo legume. Fiorpisello è un buon nome, è un nome gentile che piace tanto alle donne.

*Spar.* Sappiamo che le donne sono il tuo debole. Ve n'ha una però che ti ha dichiarato interdetto.

*Fior.* Vuoi forse parlare di Gervasia?

*Spar.* Sì, Gervasia, la nostra bella vivandiera. Io ho gettato gli occhi sulle sue grazie, e perchè ella divenga madama Spartaco, non vi manca che il suo consenso. Una sua parola che somigli ad un sì, e secondo l'uso del ventiquattresimo noi ci porremo dinanzi ad un tamburo. Questo ci farà un rullo matrimoniale, noi ci toccheremo la mano, e saremo marito e moglie in tutte le regole.

*Fior.* Rinunziare a Gervasia?... mai più! Rinunzierei piuttosto a ciò che ho di più caro al mondo, alla mia gioventù, alla mia freschezza, a mio zio David che ha seimila lire di rendita, e di cui sono l'unico erede.

*Spar.* Oh audacissimo spezialetto! Tu dovrai ri-

nunziarvi per forza se non vorrai perire sotto i colpi della mia canna.

*Fior.* Non lo sperate, cittadino capo tamburo: Gervasia è il mio occhio destro.

*Spar.* Destro o sinistro, tu devi rinunziarvi, corpo d'un realista! (*alzando la voce*)

SCENA VIII.

*Lambert, Valentino e detti.*

*Lam.* (*ponendosi nel mezzo*) Alto là... di che si tratta? D'una disputa, d'una querela, d'un duello?... Sciabola o spada, taglio o punta? Vi abbisognano due testimonj? eccoci qua: Valentino ed io presenti all' appello.

*Spar.* Il cittadino Lambert ha ragione. In guardia, cagnotto, e subito.

*Lam.* Si potrebbe sapere il motivo di questa rissa?...

*Fior.* Eccolo in due parole. Io amo Gervasia; Spartaco ama Gervasia. Io voglio Gervasia, e Spartaco vuole Gervasia.

*Spar.* Ti saresti sbrigato più presto dicendo: che tutti e due vogliamo Gervasia.

*Lam.* Capisco, ed è necessario che uno di voi due, secondo me, sparisca dalla superficie di questo globo sublunare...

*Spar.* Sì, è necessario.

*Fior.* Un momento: io non approvo per assoluto codesta necessità.

*Lam.* Prima però di venire ad una decisione formale, io sarei d'avviso che s'interrogasse la contrastata Dulcinea, perchè volesse spiegarsi cate-

goricamente, facendo con chiare parole conoscere chi è di voi due il felice e fortunato conquistatore del suo cuore.

*Fior.* Bravo, Lambert!

*Spar.* Bravissimo!

*Lam.* Andate a trovare Gervasia. Tocca a Venere a decidere del pomo.

*Spar.* E Venere dove sarà adesso?

*Lam.* Sta facendo il punch al capitano Duflot. Presentatevi tutti e due dinanzi a lei, facendo bella mostra delle qualità fisiche di cui vi ha forniti la bella madre natura. Gervasia è una donna intelligente e saprà decidere al momento.

*Spar.* Io mi vi trasporto...

*Fior.* Ed io volo.

*Lam.* E voi miei invincibili, è tempo, io credo, che andiate a dormire. Andate alla stalla, vi troverete della paglia fresca fresca, che fu or ora rimossa e ben mescolata...

*Spar.* Andiamo, andiamo; dopo la fatica non v'ha di meglio d'una buona cena, e dopo questa d'un dolce riposo. La cena l'abbiamo avuta... ci manca il riposo: andiamo a trovarlo sulla morbida paglia. (Ma prima si vada dalla cara Gervasia!)

*Lam.* Valentino ed io vi precedo. Oh! il dolce sonno che noi prenderemo sarà breve, ma ci farà dimenticare i disagi e le fatiche della nostra marcia sforzata, e si sveglieremo più snelli e più forti per proseguirla. Camerata, andiamo.

(*partono tutti allegramente*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

La medesima scena.

## SCENA PRIMA.

*Lambert e Valentino.*

*Lam.* (*con precauzione e parlando a bassa voce*) Qua, qua, Valentino, metti il catenaccio a quella porta, e dàgli un giro di chiave.

*Val.* Subito, signor marchese.

*Lam.* Siamo finalmente soli. Dimmi, Valentino, che pensi tu della mia maniera di condurre i nostri camerata in istalla e sulla paglia per aver questa cameruccia?

*Val.* Io penso, signor marchese, che è una disgrazia l'esser forzato ad usare delle astuzie per conquistare una miserabile bicocca, quando, come il signor marchese, si è abituati a dormire su morbide piume, e tra damaschi arabescati!

*Lam.* Ma, così va il mondo! forse che tra le piume e i damaschi io non avrò mai dormito sì bene come dormirò fra poco sovra un materasso di legno!

*Val.* Perchè il signor marchese sa adattarsi a tutto. . persino ad apprendere lo sconcio linguaggio di questi mariuoli; persino a lasciarsi amare da una cantiniera, da una Gervasia! So che il marchese dal suo lato non l'ama, ma ciò nondimeno è compromesso il suo decoro con questa donna. Voi, l'erede dei d'Argis, ricco, nobile, marchese!.. voi ingaggiato come semplice volontario nell'ar-

mata della repubblica... (*ciò dicendo ha aperto il suo sacco, ed ha levato un servigio da tavola in argento. Dal suo canto Lambert trae la tavola di contro al muro e si dispone a farne un letto*)

*Lam.* E che diavolo volevi che facessi?

*Val.* Seguire i vostri nobili cugini, signor marchese.

*Lam.* Dall'altra parte del Reno, non è vero? No, Valentino, no: io non sono di questo parere. Io penso che non sia soltanto il nome preceduto da un titolo che si debba difendere, ma quello che si acquista nascendo, quello di uomo libero. D'altronde non avesti tu pure in altri tempi delle idee di libertà, quando in un bel mattino partisti con mio padre per l'America?

*Val.* Eh signore, in America è un'altra cosa; in America eravamo tutti conti, marchesi, baroni... ma qui? degli Spartaco... dei Fiorpisello, dei Duflot... il capitano Duflot dare degli ordini al marchese d'Argis che è venuto al mondo colonnello!

*Lam.* Sì, d'un reggimento che mio padre avea acquistato... ma in oggi i reggimenti non si comprano più, si guadagnano. Il marchese d'Argis deve il suo grado alla sua nascita, e il capitano Duflot, soldato al pari di me, or ha un anno, ha conquistato il suo colla punta della propria spada. Credimi, Valentino, non mettere più in campo siffatta questione, perchè il vantaggio non sarebbe mai dalla parte del gentiluomo.

*Val.* Non serve... Vedervi dar la mano a tutta questa gente, scambiare i passi con essa, partire col piede sinistro, perch'essi partono col medesimo piede, mentre spetterebbe a voi il farli

marciare con quel piede che più vi gradisse... ed io stesso, vedete, io stesso essere forzato a chiamarvi cittadino, essere forzato a darvi del tu!.. Oh! queste sono imperdonabili mancanze ai rispetti umani, sono rivoluzioni sociali a cui non è possibile che io possa mai abituarmi!

*Lam.* Io credo d'aver avuto gran torto d'accettare i tuoi servigi; quando, per non abbandonare il figlio de' tuoi antichi padroni, volesti ingaggiarti meco. Tu soffri nel chiamarmi col semplice e secco nome di Lambert; soffri nel coricarti nella mia medesima stanza; soffri per dover darmi del tu... ebbene, noi siamo per passare le frontiere, e non ti sarà difficile trovare un' occasione per fuggirtene, andare a raggiungere i miei cugini, ed essere rimesso nel vecchio e vero tuo posto.

*Val.* Come! mi licenziate? Vi avrei forse mancato di rispetto, signor marchese?

*Lam.* Ma no, no disgraziato, tu ne hai anche troppo del rispetto per me. Che fai adesso?

*Val.* Preparo la toilette del signor marchese.

*Lam.* Senti, Valentino, io ti do la mia parola d'onore, che voglio gettare tutta quella roba nella prima fossa che incontriamo per via! Ma se alcuno entrasse ora qui dentro che direbbe? che tu hai rubata a qualcuno quell'argenteria!...

*Val.* Ed io lo smentirei, dicendo ch' essa appartiene al signor marchese.

*Lam.* Benissimo, e si verrebbe quindi a riconoscere il signor marchese, ad arrestare il signor marchese, e mettere sotto processo il signor marchese!

*Val.* **Ed io allora verrei con voi.**

*Lam*. Lo credo, e te ne sono riconoscente. Ma io penso essere meglio che noi non moriamo nè l'uno, nè l'altro. Te lo confesso, con vergogna sì, ma io sono giovane ed amo la vita, ed è anzi per questo sviscerato amore che ho bisogno di un po' di riposo onde riprendere le abbattute mie forze. (*si stende sulla tavola che si è apparecchiata*)

*Val*. Ma come, il signore si corica così?...

*Lam*. Come vuoi che mi corichi?

*Val*. Il signore non vuole che gli procuri un materasso, dei drappi, dei guanciali?

*Lam*. Per dormire tutt' al più due ore? Oh! mi sembra inutile! Su via, rinchiudi, rinchiudi la tua cassetta e rimettila nel tuo sacco.

*Val*. Avrei voluto pettinare un po' il signor marchese... spargergli sulla testa un po' d'acqua odorata. Qui v'è un tanfo di plebe che ammorba!

*Lam*. Valentino, io voglio dormire; alla prima parola che tu pronunzi io ti metto alla porta.

*Val*. Sarei al mio posto.

*Lam*. Ottimamente. Intanto buona notte, mio amico.

*Val*. Buona notte, signor marchese.

*Lam*. Che fai?

*Val*. Metto il campanello a portata del signor marchese. Può avere bisogno di me.

*Lam*. Eh! va al diavolo tu e il campanello!

*Val*. (*si pone su due sedie ad una notabile distanza da Lambert*)

*Lam*. Via, via, non c'è male. Credeva che qui si stesse peggio; sento che fra cinque minuti, io dormirò saporitamente.

*Val*. (*addormentandosi*) Vostro... umilis... simo... servitore... signor marchese.

## SCENA II.

*Luigia e detti.*

(*Lambert e Valentino addormentati, Luigia vestita da paesana uscendo dalla camera a dritta*)

*Lui.* Non sento più niente. Si saranno allontanati... no... dormono... Ora raggiungiamo Marta. Il reggimento, a quello che disse un uffiziale, deve fra un'ora rimettersi in viaggio, e alla punta del giorno attraversare il Reno... non potrei desiderare di meglio; e se questo signor uffiziale, a Marta va a presentarmi, accoglie bene la mia domanda.. Oh mio Dio! la porta sarebbe ella chiusa? No... no... solamente a catenaccio. (*al rumore che fa Luigia aprendo, Lambert si risveglia con soprassalto*)

*Lam.* Chi va là?

*Lui.* (Ah, mio Dio!)

*Lam.* Chi va là, corpo d'un cannone!

*Val.* (*risvegliandosi*) Mi ha chiamato il signore?

*Lui.* (*smarrita*) Perdono... Scusi, signor soldato... Sono io... Caterina... la figlia di madama Perrin.

*Val.* Si è mai veduto svegliare la gente che dorme nel suo primo sonno?

*Lam.* (*conducendo Luigia sul davanti della scena*) Taci, camerata, non vedi che questo è un qualche grazioso folletto sotto forme di donna e che tu spaventi colla tua grossa vociaccia? Avvicinatevi, bella fanciulla... non abbiate paura... Il soldato francese non è un antropofago. (*a Valentino*) Camerata, guarda com'è gentile questa forosetta!

*Val.* Gentile... gentilissima, ma è del volgo. (*alzandosi e venendo verso Lambert*) (Signor marchese, voi sapete certamente quello che dovete fare, ma se volete dar retta alle mie parole... non vi mischiate con simile vezzosa plebaglia.)

*Lam.* (Comprendo i vostri scrupoli, ma abbiate la bontà di tornare al vostro posto, di dormire o fingere di dormire.)

*Val.* Ah!... (*rinculando e sospirando*)

*Lui.* Che ha il vostro camerata?

*Lam.* Pensa ai suoi amori del tempo che fu... e sospira. Noi soldati siamo tutti così... sospiriamo sempre. Fino a questo momento era io il solo che non sospirava: ma ora partendo di qui, e grazie a que'due begli occhi là...

*Lui.* Siete galante, cittadino soldato.

*Lam.* Potrei giurare che in generale la galanteria non è il mio forte. Ma vi sono delle circostanze in cui si è obbligato di mentire il proprio carattere!

*Val.* (Corteggiare una villana, lui che ha sempre corteggiato contesse, viscontesse, duchesse e baronesse!)

*Lam.* Voi siete assai bella, assai gentile!

*Lui.* E voi, signor soldato, siete troppo buono!

*Lam.* Meno assai del vostro merito. Ah! beato quegli che avrà la bella sorte di piacervi! esso condurrà in questa valle di lagrime un'esistenza profumata di rose.

*Lui.* (Questo soldato... se col suo mezzo potessi... quale idea!)

*Lam.* E dire che quei begli occhi, quei lunghi capelli, quel bel bocchino, quei denti di perle...

quel taglio di Silfide, tutto questo ammasso di bellezze dovrà appartenere a qualche grosso paesanaccio, che per soprammercato domanderà anche una dote... mentre v'ha chi ne darebbe due per possederla!... ah!...

*Val.* (Quale linguaggio!)

*Lui.* Oh, io poi ho un gusto finissimo per siffatte cose, cittadino militare, io non amo alcuno al presente, ma se mai arrivassi ad amare, il caro oggetto non sarebbe che un militare.

*Lam.* Un militare! Caterina, voi avete genio e cognizione. (*a Valentino*) (Signor Valentino voi non dormite coll'occhio destro...)

*Lui.* Eredità di famiglia, vedete. Mio padre era un bravo soldato; i miei fratelli sono al servigio della repubblica... e mia zia Grichard è vivandiera...

*Lam.* Una zia vivandiera?

*Lui.* Quello è un bello stato...

*Lam.* Lo credo bene.

*Lui.* Vorrei anzi domandarvi un consiglio su questo proposito...

*Lam.* Uno, due, dieci, mia giovine cittadina; un consiglio nulla costa, e costasse pur molto, vorrei darvelo istessamente. Parlate, Lambert è qui saldo al suo posto: (*prendendola famigliarmente pei fianchi*) e se siete disposta alla riconoscenza...

*Lui.* (*retrocedendo*) Cittadino soldato...

*Val.* (*sospira*) Ah!...

*Lam.* Camerata... voi non dormite dall'occhio sinistro...

*Lui.* Diceva dunque che io pure amerei di servire la repubblica...

*Lam.* Ed io ve ne offro il mezzo, se lo volete.

*Lui.* Oh! il mezzo è trovato.

*Lam.* Si?... Ah, mi dimenticava della zia vivandiera.

*Lui.* Sicuro. Io andrei pazza, vedete, per essere del seguito de' nostri bravi soldati, e accompagnarli ne' paesi stranieri ov'essi vanno.

*Lam.* La cosa è facile.

*Lui.* (Sono salva!)

*Lam.* Non ho che una parola a dire... e...

*Lui.* E...

*Lam.* E la dirò, se voi volete dirne un'altra, cioè due altre... tre... tre parole corte, corte e facilissime a pronunciarsi. Sentitele e ripetetele con me. Io... vi... amo.

*Lui.* Io non conosco ancora questo linguaggio, ma più tardi l'apprenderò. Intanto come devo regolarmi? che devo fare?

*Lam.* Una cosa facilissima. Vi lascerò una riga di raccomandazione pel cittadino Durand sergente maggiore al diciassettesimo. Il reggimento è vedovo della sua vivandiera, e domanda di passare a seconde nozze: esso batte la nostra medesima strada, e fra sette od otto giorni al più tardi...

*Lui.* E perchè non subito, perchè non con voi?

*Lam.* Oh! con noi è impossibile, perchè noi abbiamo la sorte di possedere una certa Gervasia, che con un nonnulla spaventa, e che al menomo sospetto del vostro progetto, vi strapperebbe gli occhi; cosa che sarebbe assai dispiacente, perchè durereste molta fatica a ritrovarne di simili.

SCENA III.

*Gervasia e detti.*

*Ger.* (*aprendo la porta lasciata mezzo aperta da Luigia quando tentava d' uscire*) Oh! oh! del sesso gentile con un soldato, ed un camerata che dorme!

*Lam.* Gervasia... mia buona amica, ti prego, lasciaci un pò tranquilli.

*Ger.* Guarda un pò come mi riceve quell' essere là; come riceve me, che gli sono prodiga de'miei più teneri sguardi e del mio più duro schinick, a cui egli non corrisponde, perchè non ha nulla per me nè di tenero nè di duro! Io ho offerto a quest'umorino il mio cuore, la mia mano, la mia posizione sociale, le mie economie pecuniarie, il mio asino, la mia carretta... e niente!... ha tutto rifiutato; superbo... no, no, tu non sei un uomo, sei un grosso pezzo di ghiaccio. Io per altro non dò addietro, non recalcitro e cerco tutte le occasioni per vederti. Poco fa, il capitano Duflot ha dato ordine che tu sia mandato a lui. Il soldato Charlet era incaricato d'avvisarti, ed invece ho voluto venire io stessa.

*Lam.* Te ne sono riconoscente e vado tosto. A rivederci, Caterina, mia bella fanciulla, a rivederci. (*parte*)

*Ger.* (*contraffacendolo*) A rivederci, Caterina, mia bella fanciulla, a rivederci.

*Val.* Buono, buono... e se ne va a testa nuda. Cittadino Lambert, cittadino Lambert... (*parte correndo col bonetto di police*)

## SCENA IV.

*Luigia e Gervasia.*

*Ger.* (*sbalordita*) A rivederci, Caterina, ha detto a rivederci... e con due occhi... Ma venite, venite qua, vezzosina, discorriamola un pòco.

*Lui.* (*facendo la semplice*) E lo voglio bene... eccomi qua... discorriamo.

*Ger.* La sempliciotta! Che facevate qui, a quest'ora, e col mio moretto?

*Lui.* Vostro moretto?...

*Ger.* Sì, sì, il mio soldato, il mio leal fantaccino, il mio amore, il mio sole.

*Lui.* Ah sì, sì,... adesso capisco... il mio sole... Cospetto, mi diceva tante belle cose... che gli piaceva... che mi trovava di suo genio, che sono bella, e che se io l'avessi voluto, egli mi avrebbe amata d'un amore da pazzo!..

*Ger.* Non è possibile! Se il mio guerriero fosse suscettibile di essere ferito, egli lo sarebbe da lungo tempo per la mia daga, per me, perchè sono grande, perchè sono bella, perchè ho avuto un'educazione in forma, perchè tiro di scherma, giuoco di squadrone ed alzo a braccio steso un fucile, prendendolo dalla punta della bajonetta!

*Lui.* Io sulle prime non ho voluto credere a'suoi giuramenti... ma...

*Ger.* Sulle prime? e poi?...

*Lui.* E poi mi ha detto che mi darebbe delle prove.

*Ger.* Delle prove? (*sbarazzandosi della sua falda*

*e del suo barilotto che posa sulla tavola*) Aspetta, aspetta un poco, cherubino mio. (*parlando di Lambert*) Ah! fai l'insensibile con me, ed ardi come l'esca alla prima che incontri! Aspetta, aspetta, voglio io spegnere questo bel fuoco, voglio io gettare dell'acqua sulla tua fiamma. e quando ritornerai dal capitano, mi troverai qui in fazione e pronta a gridarti il *chi va là*.

*Lui.* In questo caso conviene che facciate sentinella per un pezzo.

*Ger.* E perchè, se è lecito, sempliciotta mia?

*Lui.* Perchè un momento prima che voi arrivaste...

*Ger.* Ebbene? (*impaziente*)

*Lui.* Mi disse che egli andava ad attendermi al molino rosso, per parlare con me con tutta libertà sotto i pioppi...

*Ger.* (*cercando contenersi*) Al molino rosso... sotto i pioppi!.. E voi vi andate?

*Lui.* Cospetto! subito che mi attende...

*Ger.* È giusto... ma la notte... non temete di smarrirvi...

*Lui.* Oh, non v'è pericolo alcuno... (*mostrando alla sinistra*) Là, al finire dell'ajuola, si prende il piccolo sentiero del bosco, e poi dritti, dritti, si giunge al molin rosso. (Tre buone ore di cammino!)

*Ger.* Buono! nessun pericolo di smarrirsi...

*Lui.* Anzi io vado... non vorrei che quel pazzerello avesse ad attendermi lungo tempo... gli ho insegnata una strada più breve, e... a rivederci, madamigella...

*Ger.* A rivederci... Un momento. Un mezzo giro a dritta, e silenzio nei ranghi. Sono io che ora

m'incarico di far questa tappa. M'intendete? Questa gita mi accomoda, e se non accomoda a voi, poco m'importa. Alla fine dell' ajuola, il piccolo sentiero... dritti, dritti... al molino. Va benissimo. Voi qui, io là, non vi movete, altrimenti... altrimenti avrete a che fare con me... con me, Gervasia la vivandiera!

*(parte correndo. Marta entra dal fondo)*

## SCENA V.

*Marta e Luigia.*

***Mar.*** Ah siete qui, madamigella?

***Lui.*** *(chiudendo la porta per cui Gervasia è uscita)* Sotto voce...

***Mar.*** Come mi aveva detto quel signor ufiziale, i soldati si dispongono per partire.

***Lui.*** Una marcia di notte?... Ah! è una certezza di più.

***Mar.*** Che volete dire?

***Lui.*** Fra poco lo saprai. Scrivo due righe a Simone che domani avrai cura di recapitargliele. Attendimi. *(entra vivamente nella camera a dritta portando seco la falda e il barilotto di Gervasia)*.

***Mar.*** Ma qual è il suo progetto?... Io non arrivo ad indovinarlo.

## SCENA VI.

*Lambert, Valentino, soldati e detta.*

***Lam.*** *(ai soldati)* Oh! bravi cittadini guerrieri. Come conoscitore del paese io sono stato destinato dal capitano a servire di scorta alla colonna,

che... ecco l'ordine della marcia... A cinque ore noi passiamo il Reno, alle sei cominciamo un dialogo col nemico, alle sette finisce la conversazione, alle otto l'Allemagna è in nostro potere; forse potrò ingannarmi di qualche minuto, ma niente più. Intanto secondo l'usanza, un bicchierino di schinick per affrontare intrepidamente l'aria frigida del mattino.

*Val.* (Schinick!!) (*piano a Lambert*) (Un po' d'acqua con zucchero e spirito di fior d'arancio...)

*Lam.* (Taci.) Ma dov'è Gervasia? l'ho lasciata pur qui... noi vogliamo e dobbiamo partire... (Partire? e Caterina?... poveretta... così bella!..)

## SCENA VII.

*Fiorpisello, Spartaco e detti.*

*Fior.* Ah! sei qui, Lambert? Noi ti cercavamo. Abbiamo veduto Gervasia, e le abbiamo intimato di spiegarsi.

*Lam.* E così?

*Spar.* In quanto a me, mi ha detto che l'annojo.

*Fior.* Ed io che la secco. Dunque io sono il prescelto.

*Val.* Per ora non siete che felici d'averla veduta, poichè io la chiamo invano per un bicchierino da inumidirci la gola. (*chiamando*) Gervasia!... Gervasia... Vivandiera!!

*Tutti.* Vivandiera!!

SCENA VIII.

*Luigia con botticella da vivandiera ad armacollo, e detti.*

*Lui.* La vivandiera? eccola qui.
*Lam.* (Caterina!)
*Spar.* Che vuol dir ciò?
*Fior.* Che significa?... E Gervasia?
*Lui.* Gervasia? Non la vedrete più. Desolata per un soldato che non corrispondeva alla sua tenerezza, ha disertato; è passata al diciassettesimo. Mi ha lasciato armi e bagaglio, come vedete, ed io con vostra buona licenza, ho tutta l'intenzione di nulla più restituirle.
*Lam.* E sia pur così. Adottata ad unanimità.
*Fior.* Sì, ad unanimità, senza prima consultarci.
*Lam.* Marche dunque, amici; marche, e sempre avanti. Se per via c'incontreremo con l' armata nemica, noi saprem o disordinarla.
*Spar.* E avanti.
*Fior.* Avanti sempre.
*Mar.* (*a Luigia*) (Io tremo: badate...)
*Lui.* (Nessun timore, io vado a passare la frontiera sotto la salvaguardia d'un reggimento...)
*Mar.* Amici cittadini, vegliate, ve ne prego su questa cara fanciulla...
*Lam.* Non temete, buona donna, il reggimento diviene suo padre, e suo padre saprà bene difenderla in ogni occasione. (*Marta abbraccia Luigia e la raccomanda ai soldati, partono tutti. Cala la tenda*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

Un campo trincerato ad una lega da Strasburgo, sulla riva sinistra del Reno. A destra un casolare. A sinistra una cantina col piano superiore, a cui si perviene col mezzo d'una doppia scala. Dinanzi alla cantina qualche tavola. Presso al casolare un albero, al cui piede v'ha una banca.

## SCENA PRIMA.

*Spartaco, Fiorpisello e soldati.*

*Spartaco e Fiorpisello sono seduti sulla panca, e bevono. Altri soldati sembrano altercare nel fondo. All'alzarsi del sipario, si sente un rumore confuso nel di dentro, come di chi è in rissa e sfida l'avversario a duello, i soldati dal fondo si muovono in disordine per uscire verso la parte dell'alterco.*

*Spar.* (*verso le quinte*) En avant... pas accéléré... marche... Eccoli là... arrabbiati, disperati! Duelli di qua, sfide di là, e tutto per la nuova vivandiera, per la bella Caterina!

*Fior.* Benedetta, quanto è spiritosa!

*Spar.* Ah! ah! sei tu pure preso per quella forosetta?

*Fior.* Preso, arcipreso, come un merlotto! Non osava di dirtelo, poichè temeva che anche tu...

*Spar.* Io, no, no, io sono tutto di Gervasia, io non sono una banderuola, no.

*Fior.* Io poi sono incostante, allegro, giocoso... So-

miglio perfettamente ad un farfallone che va di fiore in fiore e succhia e passa.

*Spar.* Hai fatte le tue dichiarazioni alla bella?

*Fior.* Non è al reggimento che da jeri, ed abbiamo marciato tutta notte; dunque...

*Spar.* Eppure sarebbe stato il vero momento, al chiaro della luna, perchè, come dicesi, la luna è il sole dell'amore.

*Fior.* Sì; ma Lambert non l'ha lasciata un istante, le dava il braccio per saltare i fossi, portava il suo barilotto... e...

*Spar.* Conviene dunqne che tu la contrasti a Lambert. Io ho bisogno d'una pelle da tamburo, ed ho deciso di servirmi di quella d' un vinto. La tua mi sarebbe opportuna. Sembra appositamente creata per coprire un tamburo.

*Fior.* Mille grazie... ma io desidero conservare questo mio inviluppo. D'altronde se avessi a battermi, vorrei farlo alla mia foggia, ciascuno colle sue armi. Io tengo pillole avvelenate, e pillole senza veleno. Si mettono in un cappello, si tira a sorte, a chi tocca, tocca!

*Spar.* Zitto, viene l'amica.

*Fior.* Spartaco. Ti prego, lasciaci soli. Ho bisogno di dirle quattro paroline dolci dolci, se le troverò, perchè a dirtela, quando l' ho dinanzi, io perdo tutto ad un tratto la mia naturale verbosità.

*Spar.* Sì, sì, ti lascio, esempio degl'infedeli... per me non penso che a Gervasia. (*parte pel fondo*)

*Fior.* Oh amore, amore, snodami la lingua, te ne prego, e a tempo debito ti darò una bibita dolce quanto i tuoi piaceri.

## SCENA II.

*Luigia e detto.*

*Lui.* (*da vivandiera*) Oh! sei tu, camerata?
*Fior.* (Ahi! ahi! che non so come dirle di sì.)
*Lui.* Desideri qualche cosa?
*Fior.* Sì. (*con amore*)
*Lui.* Ebbene dunque, parla, domanda.
*Fior.* Egli è... che.. sicuro ..
*Lui.* Ma che hai?
*Fior.* (*con isforzo*) Ho.. che... non lo so.... me ne vado... (Amore maledetto, non mi hai nulla snodato!) (*parte correndo pel fondo*)

## SCENA III.

*Luigia sola sorridendo.*

Andiamo pure... un altro ancora che non ardisce dichiararmi il suo amore. Sento propriamente rimorso di ciò che nasce per mio conto nel reggimento. Nel mezzo delle nostre sale non sono mai stata circondata da tanti omaggi, e bisogna che lo dica, da tanto rispetto. Lambert solo, non ha timore di dirmi tutto quello che gli ho inspirato. La sua arditezza però non mi spaventa. È sì conveniente, sì delicato, e nella franchezza del suo linguaggio ho osservato... ma che vado io ad occuparmi di codesto Lambert?.. pensiamo piuttosto alla mia fuga Alla mia fuga? Ma come?... io sperava d'esser oggi in Allemagna, ma un ma-

ledetto ordine del generale in capo ha arrestato la nostra marcia, ed eccoci ancora in Francia, a pochi passi, per dir così, dalle frontiere, in un campo trincierato, da cui senza un ordine espresso del colonnello, non è possibile di uscire.

## SCENA IV.

*Gervasia e detta.*

*Ger.* (*correndo*) Oh, sei qui?.. ti ritrovo finalmente, novella mercantessa.

*Lui.* Oh, siete voi?

*Ger.* Io, io... Adopri veramente un gran bel metodo per soperchiare le tue simili. Alla fattoria tu facevi la semplice, e non sei che una finta. Non son di ritorno che da pochi minuti, ma furono bastanti per attingere tue notizie.

*Lui.* Ma che! il cittadino Lambert non si è trovato all'abboccamento?

*Ger.* No, no: dopo aver camminato tre buone ore per arrivare a quel benedetto molino rosso, e ti so dire che ho camminato assai, ho atteso per altre due ore e non ho veduto un cane!

*Lui.* E che volete inferirne da ciò?

*Ger.* Che voglio inferirne, eh? che voglio inferirne!.. Credi forse ch'io non t' intenda? Credi che non sappia che siete d'accordo? Ma sono ritornata io... son qui... qui; e tu, carina, mi ritornerai il mio posto, e farai grazia di dartela subito, subito a gambe.

*Lui.* Oh, non domando di meglio.

*Ger.* Lo so io... (*seguendo*) Tu volesti seguire il mio brunetto...

*Lui.* Non è vero. Ne volete una prova? Voi mi parlate di partire, di cedervi i vostri diritti...

*Ger.* Sì. e te lo ridico, e moderandomi, e contenendomi, te lo ridico, perchè, vedi, sono buona io... sono dolce... tranquilla, corpo d'un tamburo... Ma non ti fidare veh! poichè questa mia dolcezza non dura mai ventiquattr'ore in un giorno.

*Lui.* Ma in onta a tutta la mia volontà d' andarmene, non posso farlo. C'e proibito d'uscire dal campo senza un ordine speciale del colonnello.

*Ger.* Un momento. È ciò solo che ti trattiene?

*Lui.* Senza dubbio.

*Ger.* Parola d'onore?

*Lui.* Parola d'onore...

*Ger.* (*stendendole la mano*) Fede di buon soldato?

*Lui.* Fede di buon soldato.

*Ger.* Quand'è così, tu sarai contenta. Io conosco il colonnello. Non me la intendo male con esso. E se non avessi per quel brunetto una cieca passione... nel cuore... So quel che dico. Attendimi qui, niente più che un quarto d'ora, e a guisa di un caporale di fazione vengo a rilevarti, a servirti di scorta fino all'estremità del campo, a renderti la mia stima, la mia amicizia, e a dirti addio, buon viaggio, e al piacere di mai più rivederti! (*parte*)

## SCENA V.

*Luigia, poi Lambert.*

*Lui.* Possa riuscirvi.... Ah! ella non pensa certamente alla forza del piacere che vuol farmi.

*Lam.* (*entrando dalla sinistra*) Oh, siete voi, Caterina... io vi cercava.

*Lui.* E perchè quel turbamento? che cosa è nato?

*Lam.* Si vuole che partiate, che ci abbandoniate.

*Lui.* Oh!..

*Lam.* Questa mattina, molti soldati si son battuti per cagion vostra. Si vuol mantenere la disciplina; così si è deciso di munirvi d'un foglio di via, e...

*Lui.* Dite davvero?... (*con gioia*)

*Lam.* (*sorpreso*) Ah! avete piacere di andarvene? io credeva tutto il contrario, perchè alla fin fine siete stata voi che ha domandato di seguirci. Ma sia pure; il reggimento ne sentirà rammarico, ma presto presto si consolerà... v'ha però qualcuno che non sì facilmente... ed io lo conosco questo tale... avea fatto dei bei sogni, il poveretto, ma infine poi, il soldato non è nato per essere felice.

*Lui.* (Povero Lambert!)

*Lam.* Ma non pensiamo a queste frivolezze: pensiamo invece a farvi i nostri addio, e ad offrirvi i nostri piccoli servigi. Madamigella Caterina, disponete di me. Avete bisogno che vi ajuti a fare i vostri preparativi? Eccomi qua, imponete, sono pronto.

*Lui.* Grazie, o Lambert, grazie. Noi non ci conosciamo che da jeri, e non ho che a lodarmi di voi. E se un giorno la povera Caterina potesse dimostrarvi la sua gratitudine... (*rumore interno*) Ma che cos'è questo?

## SCENA VI.

*Valentino, Fiorpisello, Spartaco, soldati e detti, poi il capitano Duflot.*

*Fior.* Corpo della China-China... noi ci opporremo a quest'ordine! Non è vero, camerata, che ci opporremo?

*Spar.* Sì, sì, opposizione.

*Alcuni soldati.* Opposizione.

*Duf.* (*entrando*) Opposizione, ed a che?

*Spar.* e *Fior.* (*insieme*) Egli è mio capitano... Tu saprai, cittadino...

*Duf.* Silenzio, che ciascuno parli alla sua volta. Lambert, di che si tratta?

*Lam.* Ecco, capitano. Caterina è la loro vivandiera, vogliono bene a Caterina, e sentono mal volontieri, che per ordine superiore essa debba lasciarci... ti pregherebbero quindi di permettere...

*Lui.* (Ah, mio Dio!) Ma io sono convenuta con Gervasia di restituirle il suo posto.

*Fior.* Noi non vogliamo più Gervasia, vogliamo Caterina.

*Spar.* O tutte e due: Gervasia e Caterina: così le gole dei soldati potranno profittarne.

*Tutti.* (*fuori di Lambert*) Vogliamo Caterina.

*Duf.* La volete assolutamente?

*Tutti.* Sì, sì.

*Duf.* Ebbene, sia detto, resti pure: ma ad una condizione però, ed è che per evitare in appresso querele, risse, duelli che fanno più male al reg-

gimento che tutte le palle nemiche, Caterina non apparterrà che ad un solo.

*Lui.* (Mio Dio!)

*Duf.* Ella prenderà un marito, e il matrimonio si farà secondo la nostra usanza, dinanzi al tamburo. Su dunque, cittadina vivandiera. A chi dài la preferenza?

*Lui.* Io non amo alcuno... *(vivamente)*

*Lam.* (Che mi fossi ingannato!)

*Duf.* Non c'è bisogno che tu ami. Scegli uno che meno ti dispiaccia... prima il marito e poi l'amore.

*Lui.* Questo matrimonio è impossibile... lasciatemi partire.

*Lam.* *(avanzandosi)* Di fatti, capitano, se questa ragazza assolutamente non vuole, mi sembra...

*Tutti.* No, no, no.

*Duf.* *(a Lambert)* Essi hanno ragione. Perchè vuoi tu partire? Non hai seguito il reggimento di tua volontà? e sposando un bravo soldato della repubblica, temi di fare un cattivo parentado? Senti, cittadina, ciò mi mette dei sospetti, e quasi quasi avrei voglia di darti in mano dei municipali.

*Lui.* Vi assicuro, capitano...

*Duf.* Terminiamola dunque. Scegli chi può convenirti. Esiti? andiamo, si mettano i nomi in un cappello e decida la sorte.

*Lui.* (Ah!) No, no, amo piuttosto...

*Fior.* (Sceglierà il più gentile, dovrei esser io!)

*Duf.* E così, parlerai una volta? Chi scegli?

*Tutti.* *(circondando Luigia)* Io? io? io?

*Lui.* *(facendo uno sforzo e additando Lambert che sta indietro)* Egli... lui...

*Tutti.* Lambert!...

*Lam.* (*con gioja*) Come! Caterina...io?...
*Val.* (Il marchese mio padrone!...)
*Fior.* (È ragazza, poveretta! non se ne intende del buono.)
*Duf.* Spartaco. Al tuo posto.
*Spar.* (*montando sulla panca a piè dell'albero*) Eccomi, capitano. (*ad un tamburo*) Orifiamma, al tuo posto (*il tamburo batte un rullo*) Ascoltate la legge. Non trovandosi al bivacco un municipale con carta, timbro, e ciarpa per aprir le porte dell'imeneo, io Pietro Antonio Bichonneau, soprannominato Spartaco, tamburo maggiore del ventiquattresimo, procedo regolarmente al matrimonio del soldato Lambert, con la vivandiera Caterina. (*rullo di tamburo*) Appressatevi, o conjugi. In nome della repubblica francese, della popolazione, e dei buoni costumi, avendo per testimonio la ventiquattresima parte della ventiquattresima mezza brigata... io vi dichiaro uniti e benedetti. (*rullo di tamburo*) Cittadina, tu prometti al tuo legittimo sposo costanza, fedeltà, e acquavite a discrezione. Cittadino, prometti alla tua sposa amore, protezione, e pagnotte. Ebbene: procreate e fate dei figli. Il reggimento li addotterà tutti. Un momento... non vi allontanate.... (*rullo prolungato di tamburo*) senza di ciò voi non sareste felici. Viva gli sposi. Viva.
*Soldati.* Viva.
*Val.* (Il marchese, marito d'una cantiniera... quale macchia pel nostro stemma gentilizio!)
*Fior.* (Lambert!.. cieca vivandiera!.. E sì tra me e lui ..)
*Lam.* Ora, miei camerata, rispetto completo alla mia proprietà, e lasciatemi solo colla mia sposa.

*Duf.* È giusto, è giusto.

*Tutti.* Sì, sì. Viva gli sposi. Viva. (*partono tutti. Notisi che prima si cominci la cerimonia nuziale, e il capitano od un sergente maggiore fa disporre in rango tutti i soldati presenti, facendoli eseguire qualche movimento. Così pure dopo l'ultimo evviva, e poi partono senz'ordine*)

## SCENA VII.

*Lambert e Luigia.*

*Lam.* Eccoci finalmente insieme, eccoci soli, mia cara moglie.

*Lui.* (*con terrore*) Vostra moglie!

*Lam.* Senza dubbio, mia moglie.

*Lui.* Ma questo matrimonio...

*Lam.* È buono, è valido. Se un giorno tornasse la tranquillità, se si ristabilisce ciò che fu distrutto... allora forse non avrebbe tanta forza. Intanto, cittadina, tu sei mia moglie. Un matrimonio temporario... non è un giojello? Se conviene, si resta uniti, se non conviene, divisione. Via, via, cara Caterina, non tremate così.

(*avvicinandosi ad essa con amore*)

*Lui.* Signor Lambert, io ho avuto confidenza vostro onore, nella vostra lealtà, ed è per questo che io vi ho preferito ai vostri camerata.

*Lam.* (*stupito*) Ah! come a quello che non amate, ma detestate meno.

*Lui.* Se vi dicessi che v'amo, lo crederestc? e d'altronde andreste superbo d'un amore così subitaneo?

*Lam.* Vi confesso che non ho la vanità d'inspirare

vive passioni a prima vista... ma, m'ingannerò forse, mi era sembrato, scusate la mia franchezza, mi era sembrato che non mi guardaste di mal occhio.

*Lui.* No, non vi siete ingannato. È vero, sì, fra tutti codesti uomini rozzi e senza educazione voi mi avete... non saprei come spiegarmi... vi ho trovato...

*Lam.* Un pocolino meno rozzo, un po'meglio educato di essi. Cittadina, i miei genitori non mi avevano destinato per la professione che esercito, fui alle scuole. L'abitudine però di vivere con dei soldati rozzi, come voi dite, in un tempo di libertà e di eguaglianza, mi ha cambiato d'alquanto: non bisogna singolarizzarsi. Nell'occasione poi si rammenta le cose imparate, e con un po' di buon garbo, specialmente con le donne...

*Lui.* Oh, voi siete buono, leale soprattutto. Al primo momento che vi ho veduto ho fatto di voi tale concetto, e costretta, dirò così, a dichiararmi... ho scelto voi... perchè a voi solo oserei dire... signor Lambert, voi siete semplice soldato, ma avete un nobil cuore, e spero non abuserete della posizione in cui le circostanze hanno posto una povera figlia. Ella è senza difesa dinanzi a voi... lo so... ciò che voi le ordinerete, converrà che eseguisca la vostra volontà; dovrà essere la sua la vostra risoluzione e dovrà essere tosto compiuta. Or bene... siate il suo fratello, il suo amico, il suo protettore. Questa donna voi non potete amarla dacchè ella non vi ama, ciò che vi domanda non sarà dunque un sagrificio per voi, e se lo

fosse ancora, signor Lambert, ella ne lo chiede ginocchioni, e voi non saprete negarlo alle sue lagrime, alle sue preghiere.

*Lam.* Ah Caterina, la vostra preghiera mi toglie un merito, quello di assicurarvi io il primo sui timori che posso avervi inspirato.

*Lui.* Nessun timore mi avete inspirato; se la mia scelta cadde su voi... d'altronde il mio cuore...

*Lam.* Caterina, così parlando mi rendete assai difficile l'impresa.

*Lui.* Ma che ho detto?

*Lam.* Nulla, nulla, rassicuratevi. Io guardo tutto ciò che mi avviene siccome il giuoco d'uno strano destino. Pur troppo non è che un giuoco!... è forza che agli occhi di tutti, voi siate mia moglie!... In particolare... fra noi... posso promettervi che voi sarete sempre la mia sore...

*Lui.* Grazie, grazie...

*Lam.* Ma in ricompensa di questo giuoco che può togliermi riposo e tranquillità, se voi avete qualche difetto nel vostro carattere, se voi siete cattiva... collerica... impetuosa...

*Lui.* Bisogna nasconderlo, non è vero?...

*Lam.* No, al contrario. Bisogna anzi esagerarlo... perchè... infine, se di continuo vi veggo come al presente così buona, così gentile, e cotanto spiritosa, non so che cosa potrà divenire di me... perchè quando pensassi che tanto bene è mia proprietà... il diavolo potrebbe metterci la coda... tentarmi... e potrei dire: Io voglio.

*Lui.* Oh voi sarete sempre buono, sempre... non la direte mai codesta parola!

*Lam.* Caterina... vedete? Codesta è una piccola

croce... è memoria di mia madre, la cedo a voi, ma giuro prima su d'essa di rispettarvi, o Caterina, come una sorella... codesto è il titolo che reclamate, di difendervi come un'amica; poi... se un giorno... chi sa... si sono vedute delle cose tanto straordinarie... nei tempi in cui siamo... Se un giorno il soldato Lambert, vi sembrasse degno di voi... se provaste meno ripugnanza per esso... restituitegli questa croce, e sarà essa un segnale che gli è aperto il campo alla speranza. *(le bacia la mano rispettosamente e parte)*

## SCENA VIII.

*Luigia sola.*

Quanto mi ha commossa questo soldato! Egli mi crede una figlia del volgo come lui, e spera che un giorno possiamo essere uniti. E questa croce? io la conserverò come una memoria dei tempi cattivi. Ora però che agli occhi di tutti sono maritata, la mia fuga diviene più facile... e spero che questa notte... Che sento?... donde questo rumore? *(guardando nel fondo a dritta)* Un uomo fra l'armi? gran Dio! m'inganno io forse? Ma no, egli è desso pur troppo!...

## SCENA IX.

*Luigia sul davanti, Carlo nel fondo condotto da due soldati ed un caporale, e il capitano Duflot.*

*Car.* Siete contenti? Ve lo dico, e ve lo ripeto, io sono il visconte d'Obernay, un emigrato, un soldato dell'armata di Condè. Vi basta? Ora apritemi la prigione. Eccomi pronto.

*Duf.* Perdona, o cittadino, noi siamo soldati e non carcerieri. Dàcsi la tua parola d'onore di non fuggire, e resterai libero fra noi, fintanto che l'autorità municipale avrà deciso sulla tua sorte.

*Car.* Vi do la mia parola di scappare il più presto possibile. Siete soddisfatti?

*Duf.* Sì, perchè agiremo noi pure con eguale franchezza. Fate entrare il cittadino in quella casa; ponete una sentinella alla porta, e se il prigioniero fa il menomo tentativo per fuggire... fuoco addosso; questa è la consegna. *(parte)*

*Car.* Bravo, questo si chiama giuocare a carte scoperte! *(scorgendo Luigia)* (Mio Dio! che vedo... Sotto questi abiti. . la mia sorella... Luigia!..) *(ai soldati)* Cari amici, vi fu ordinato di far fuoco su me, se tentassi fuggire, non è vero?

*Cap.* Sì.

*Car.* Ed è giusto, ma non vi fu ordinato di lasciarmi morire di sete. Veggo qui un amoretto sotto le spoglie di cantiniera, vorrei dirle due parole. È ciò permesso, mio caro Bruto?

*Cap.* Non vi vedo ragione d'impedimento.

*Car.* (*avvicinandosi a Luigia*) Sentite, bell'angioletto... si tratta di dissetare un povero prigioniero...

*Lui.* Subito, cittadino. (*entra nella cantina per prendere un bicchiere di vino*)

*Car.* Cospetto! il vostro reggimento è fortunato di possedere una vivandierina come colei...

*Cap.* E colei è molto fortunata di essere in un reggimento come il nostro.

*Car.* E da quanto tempo la possedete?

*Cap.* Da jeri.

*Car.* (Sarà stata costretta a valersi di questo mezzo.)

*Lui.* (*tornando*) Ecco, cittadino... Ma vientène a me, non vorrei che camminando, il vino si rinversasse.

*Car.* Con tutto il piacere... mia bella ciprignetta. (*appoggiandosi alla cantina*)

*Lui.* (Povero fratello, come qui?)

*Car.* (Lo saprai... puoi salvarmi?)

*Lui.* (Fors'anco... per ogni caso statti all'erta.)

*Car.* (Ho capito.) (*vedendo il caporale che si avanza*) Ah! questo è vino eccellente!.. vino che mette vigore all'anima ed al corpo. Grazie, cittadino, grazie... Ora son pronto a seguirvi.

*Cap.* Non andrai tanto lunge... là... (*mostrando il casolare*)

*Car.* Tanto meglio (*a Luigia*) A rivederci, mio bel cherubino... a rivederci.

*Lui.* Addio, cittadino. (*Carlo entra nel casolare. Il caporale mette una sentinella alla porta, e si allontana coll'altro soldato*)

## SCENA X.

*Luigia, poi Gervasia.*

*Lui.* Il mio fratello, il mio povero Carlo qui... nuovi pensieri mi ricorrono alla mente...

*Ger.* Sei qui, eh! carina? il colpo è stato troppo grosso. Sono stata fino ad ora una buona figliuola, ma non lo sono più, allento la briglia al mio carattere. Ah scellerata brigantessa! fintanto che io sono dal colonnello per ottenere la permissione che tu esca dal campo, e vada ove diavolo vuoi..

(*battendo sopra una carta che ha in mano*) Ed eccola qui... « Buono per due persone » perchè io voleva farti condurre per essere sicura del mio affare... tu hai il buon stomaco di prendere in isposo il mio moretto, il mio tesoro, il mio tutto? Ma questa soperchieria non ti passerà bene, fede di Gervasia, che se mi monta il mio caldo... e...

*Lui.* Ma pazienza, pazienza... Gervasia... Io non domando di meglio che di mantenere la mia promessa d'allontanarmi: dammi la carta di passo.

*Ger.* Inutile. Lambert è tuo sposo. Egli è perduto per me. Non è più dal campo che tu devi uscire, bensì dall'esistenza. Ecco due amici che vogliono regolare la nostra maniera di viaggiare per l'altro mondo.

## SCENA XI.

*Spartaco, Fiorpisello e dette.*

*Spar.* (*porta due fioretti e due pistole*)

*Lui.* (*sorridendo*) Ah! ah! è un duello che voi mi proponete?..

*Spar.* Un duello, nè più, nè meno. Io sono il padrino di Gervasia, Fiorpisello il vostro.

*Ger.* Io m'allontano. Stabilite la scelta dell'armi, qualunque sieno per me è lo stesso. (*va a camminare nel fondo prendendo un'aria da spadaccino*)

*Spar.* Cittadina Lambert, scegli fra questi istrumenti quelli che ti pajono i più carezzevoli.

*Lui.* (Se potessi avere il permesso del colonnello...)

*Fior.* Nella mia qualità di padrino ho io pure il di-

ritto di proporre le mie armi. Eccole qui... due ampolle... due semplici ampolle. (*basso a Luigia*) (Cercate che ella prenda la rossa... è più vistosa, ma più canaglia.)

*Ger.* (*dal fondo*) Ebbene?

*Spar.* A dovere.

*Ger.* Accetta?

*Spar.* Accetta.

*Lui.* Accetto, ma siccome io non conosco questi fioretti, nè queste pistole, e che il mio avversario può essersene servito delle altre volte... così domando di farne il saggio.

*Spar.* È giusto. (*presenta i fioretti*)

*Lui.* (*prendendone uno*) Hanno il bottone...

*Spar.* Glielo leveremo sul terreno. Sono i fioretti co'quali insegno la scherma a' miei camerata.

*Lui.* Ah! voi siete... Or bene, proviamoli insieme. In guardia!... (*si mette in posizione*)

*Fior.* Oh! oh! oh!

*Lui.* Cittadino Spartaco. La tua posizione è bella... non però tanto da non essere esposto alla stoccata di fianco. Eh! ah!

*Spar.* Toccato...

*Soldati.* Toccato. (*i due si rimettono in guardia*)

*Lui.* Ora tu sei troppo scoperto. A corpo dritto. Eh! ah!

*Spar.* (*con collera*) Toccato ancora!

*Soldati.* Toccato ancora!

*Spar.* Corpo... corpo... adesso poi io...

*Lui.* Sì, ma bada alla risposta. La risposta è il mio forte.

*Fior.* (*che ha accesa la sua pipa e fuma*) Toccato ancora! (*si battono per un istante. Luigia si*

*irrompe facendo delle sfide, come in una sala di armi, Spartaco coglie un momento opportuno e le vibra un colpo. Luigia prontissima para la botta e lo tocca)*

*Spar.* Toccato ancora! (*furioso*)

*Ger.* (*sempre al fondo*) Demonio!

*Lui.* Adesso qua le pistole.

*Fior.* Badate, son cariche...

*Lui.* (*esaminando l'arma*) Oh! questa mi conosce.

*Fior.* Vi conosce... vi conosce, ma una disgrazia è sempre pronta. Io fui testimonio di un duello, io... Il primo tira, fallisce il colpo; il secondo gridà: Io son generoso, ti dono la vita, tira all'aria, ma fatalmente colpisce il suo testimonio, che poveretto cade bello e morto perterra senza aver tempo di ringraziarlo. (*rimette la pipa in bocca*)

*Lui.* Cittadino Fiorpisello, questa è tua. (*monta la pistola, tira, e porta via la pipa a Fiorpisello*)

*Fior.* (*pietrificato*) Che significa ciò?

*Spar.* Toccato! ah! ah!

*Ger.* Demonio!...

*Lui.* Gervasia, sono con voi.

*Ger.* Un momento. Dopo quello che ho veduto...

*Lui.* Rassicuratevi, non abuserò de'miei vantaggi. Ascoltate, ma prima di tutto allontanate questa gente. Cittadini, prima che noi ci battiamo, voglio dire una parola a Gervasia.

*Spar.* Ciò sta nelle regole. Noi andiamo ad attendervi. Fiorpisello, vieni ad accendere un'altra pipa.

*Lui.* E tu a rattoppare i buchi del tuo vestito.

*Spar.* (*prendendo Fiorpisello sotto il braccio ed*

*uscendo co'soldati*) Confesso che la posizione di Gervasia è alquanto imbrogliata.

*Fior.* S'ella si batte è spedita, ed arcispedita! (*partono*)

## SCENA XII.

*Luigia e Gervasia.*

*Lui.* La notte è vicina... non v'ha che un istante da perdere. Gervasia, voi siete una buona figliuola...

*Ger.* Che cosa intendi di dire?

*Lui.* Hai del coraggio...

*Ger.* Più del bisogno. Ma ora non si tratta di ciò. Tu vuoi ingannarmi, abbindolarmi ancora... dopo di avermi rubato il mio brunetto, il mio Lambert!..

*Lui.* E se io ve lo rendessi?

*Ger.* Ma come? è impossibile! Spartaco non ha fatto eseguire il rullo matrimoniale?

*Lui.* Questo matrimonio è nullo... dev'esserlo, perchè io non posso appartenere ad un semplice soldato.

*Ger.* Ma chi sei tu dunque?

*Lui.* Gervasia, voi non tradirete, è vero, una povera donna che mette in voi tutta la sua confidenza?

*Ger.* Io... no... mai.

*Lui.* Or bene, Gervasia: sappiate che io sono tutt'altra cosa di quello che sembro di essere.

*Ger.* Non sei una paesana?

*Lui.* No, una proscritta... sono nobile.

*Ger.* Tu... Oh perdono, voi?

*Lui.* La notte medesima che c'incontrammo, io mi era salvata dal mio castello, e mi era nascosta alla fattoria. I miei connotati erano diramati per ogni dove; tutte le uscite erano guardate; io non aveva alcun mezzo per guadagnare la frontiera, e pur n'avea grand'uopo. Passò il vostro reggimento. Un raggio di speranza mi brillò attraverso dell'anima. Ho pensato che non mi si verrebbe a cercare fra i difensori della repubblica. Con uno stratagemma ho preso il tuo posto, o Gervasia, promettendo per altro a me stessa, di dirti tutto al primo opportuno momento, di tutto confidarti, e rimetter la mia vita nelle tue mani. Or bene: il momento è venuto: ora sai tutto, disponi di me... parla, e mi perdi; ajutami e sono salva!

*Ger.* (*intenerita*) Ed è vero ciò che mi dite, madamigella?

*Lui.* Verissimo, ed è necessario che questa notte io abbandoni il campo.

*Ger.* Sola?

*Lui.* No sola...

*Ger.* Come no? Ah comprendo...

*Lui.* No sola, ma insieme con quel giovane che è colà rinchiuso.

*Ger.* Col prigioniere visconte d'Obernay!

*Lui.* Con esso.

*Ger.* L'amate dunque?

*Lui.* Darei la mia vita per salvare la sua.

*Ger.* Veramente?

*Lui.* (*prendendole la mano*) Guardami, Gervasia, e giudica se io posso mentire.

*Ger.* Partita voi, il moretto resta dunque tutto per me?

*Lui.* Io non ho alcun diritto sopra di lui, com'egli alcuno non ne riconosce sopra di me.

*Ger.* Qua la mano. Son tutta vostra.

*Lui.* Ah buona Gervasia!

*Ger.* Ma in che posso adoprarmi per voi?

*Lui.* Non hai tu quel foglio di via che ti ha dato il colonnello, mercè cui si può uscire dal campo?

*Ger.* Sì, sì; e con esso sarebbe facile... ma ditemi, tradirei la repubblica... Però che importa, la repubblica è una donna, e tra donne i tradimenti sono permessi.

*Lui.* Alcuno viene.

## SCENA XIII.

*Un caporale, Lambert e dette.*

(La notte è discesa per gradi)

*Cap.* (*a Lambert e alla sentinella*) Portez-armes! Presentez-armes! La consegna.

(*sentinella parla piano a Lambert*)

*Lam.* Ho inteso. Non lasciar avvicinare alcuno a questa porta, sorvegliare il prigioniere, e fargli fuoco addosso se tenta fuggire.

*Lui.* (È Lambert... vieni, vieni, Gervasia... Dio, seconda il mio progetto! (*la conduce seco e montano la scala della cantina. Il caporale si allontana col fazionario che fu levato*)

## SCENA XIV.

*Lambert solo.*

(*facendo sentinella*) Andiamo... eccomi obbligato a far sentinella. Ad un povero diavolo di emigrato, nobile al pari di me, ma meno saggio... ed eccomi in fazione la prima notte del mio matrimonio, e precisamente vicino a mia moglie... in parola d'onore, la cosa non è tanto piacevole... Ella è sì gentile... sì... Ma basta, basta, il mio sagrificio non avrebbe tanto prezzo. Caterina sarà riconoscente, e la riconoscenza nel cuor d'una donna è una scala che conduce... (*sentendo la voce di Luigia*) Oh! che cosa è questo?

## SCENA XV.

*Luigia e detto.*

*Lui.* (*dall'alto della scala canta o declama*)
Bel soldato che fai la sentinella
Presso la torre
Mentre da te lontana la tua bella
Attende il giorno,
Dì; nel tuo zel forse un egual compenso
Speri di côrre
A quel che presso di colei ti appella
Bel soldato che presso della torre
Fai sentinella?

*Lam.* (Ma, io non m'inganno... questa è la voce di Caterina... voce deliziosa... Vorrebbe ella dividere la mia fazione, alleviandomene la noja? Sarei ten-

tato a crederlo.) (*a Luigia*) Brava, cittadina Lambert, brava.

*Lui.* Come! voi mi ascoltavate?

*Lam.* Non ho perduto una sillaba.

*Lui.* Ed io che mi credeva sola!

*Lam.* E lo siete, Caterina, perchè io sono un bel nulla per voi.

*Lui.* (Povero Lambert, io soffro nell'ingannarlo, ma bisogna pur che lo faccia!)

*Lam.* Or bene: perchè tacete adesso?

*Lui.* Che posso dire da un lato all'altro della strada, quando ognuno può prendere parte alla nostra conversazione? Se parlo a bassa voce, voi non potete intendere quello che io dico, se parlo forte, mi convien dire quello che non penso.

*Lam.* Ma sapete, Caterina, che la vostra romanza ha una strana analogia con la nostra situazione?

*Lui.* Ve la trovate?

*Lam.* Fu per caso che ora avete cantato quella canzone, o avete compreso nel vostro cuore che abbisognava al povero soldato Lambert un diversivo alla vostra freddezza di questa mattina?

*Lui.* Oh! è troppa esigenza, il voler da me stessa la spiegazione delle mie parole!

*Lam.* Il resto della canzonetta darà ajuto alla spiegazione.

*Lui.* O almeno compirà il pensiero.

*Lam.* La seconda strofa adunque, la seconda strofa.

*Lui.* (*c. s.*)

La voce sua che da lontan t'invoca
Come un suon vano,
Dev'ella andar perduta a farsi fioca
Tutta la notte?

Ah! col cuor gonfio d'un soave affetto
Vieni al suo petto:
Dolce un compenso avrai dalla tua bella,
Bel soldato che presso della torre
Fai sentinella.

*Lam.* (Ma affè che la provocazione è troppo diretta, e la tentazione troppo forte! avrà cangiato d'avviso...) Caterina, Caterina, eccomi a te... tradisco la mia consegna per te... abbandono il mio posto.. diserto.

*(nel tempo che egli monta la scala vivamente dall' uno dei lati, Luigia discende con precauzione dall'altro. Gervasia prende sulla scala il posto di Luigia. Lambert ingannato dall'oscurità e dal vestito, bacia con grande amore la mano a Gervasia che gli corrisponde. Luigia intanto attraversa rapidamente il teatro, corre ov'è rinchiuso il prigioniere, e n' apre la porta. Carlo avviluppato nel suo mantello si slancia al di lei seno, passa il suo braccio attorno alla vita di Luigia, ringraziando il cielo, l'una dell'esito felice del suo stratagemmà, l'altro della sua liberazione. Gervasia e Lambert dal loro canto seguono a darsi prove d' affetto. Tutta questa azione dev'essere eseguita rapidamente. Cala la tela)*

FINE DELL'ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

Sala del castello di Muldorff con porta nel fondo e laterali. Un cammino sovra cui uno specchio, lettere e carte; tavolini, sedie, ec.

## SCENA PRIMA.

*Un servo, e Valentino entrando dalla sinistra.*

*Ser.* Il signore è soddisfatto?

*Val.* (*in livrea*) Benissimo, mio caro. (*additando alla destra*) Il colonnello sarà convenientemente alloggiato in quell'appartamento. Gli officiali nell'altra ala del castello, ed i soldati al pian terreno, presso le rimesse... ottimamente. A proposito: e il vostro padrone perchè non è qui ? Noi siamo vincitori, è vero, ma vincitori che sanno vivere.

*Ser.* I miei padroni sono al castello d'Arneim, ad una lega di qui. Devono ritornare di momento in momento.

*Val.* Avrei desiderato vi fossero all'arrivo del colonnello... egli è a Rastadt presso il generale in capo, e voi concepirete facilmente che sarebbe sconvenevole fosse ricevuto dai domestici del castello.

*Spar.* (*di dentro*) Per di qua.. Gervasia, per di qua..

## SCENA II.

*Spartaco, Gèrvasia, portando tutti e due delle valigie, e detti.*

*Ger.* Si può entrare in questo luogo con delle valigie?

*Val.* Il bagaglio del colonnello?... Quello è il suo appartamento.

*Ger*. Ebbene. Passa dunque.

*Spar*. Tocca alla bellezza additare la via agli amori. Va innanzi dunque, o Gervasia... Io ti seguirò. (*entra con Gervasia nell'appartamento a sinistra*)

*Val*. (*al servo*) Al momento non ho più bisogno di voi. Lasciatemi. (*servo parte pel fondo*)

SCENA III.

*Valentino solo, poi Spartaco.*

*Val*. (*sedendosi*) Ah! respiro... dare degli ordini agli inferiori, sorvegliare il servigio, aver l'occhio su tutto... alla buon'ora... sono nel mio centro. Finalmente ho spogliato quel deplorabile uniforme di soldato, finalmente ho ripresa la mia indipendenza... eccomi servitore, e servitore del colonnello d'Argis... è ben vero che si chiama ancora il colonnello Lambert... ma ciascuna cosa a suo tempo.

*Spar*. Ecco fatto. Cittadino Valentino...

*Val*. V'ho di già detto signor Spartaco, che questo epiteto di cittadino mi è particolarmente, e cordialmente antipatico.

*Spar*. Ah! ti dispiace, eh!...

*Val*. Come mi dispiace il *tu*. Grazie al cielo si è ottenuta la permissione di non darsi del *tu*... i ranghi sono meno confusi... Abbiamo ancora la repubblica è vero, ma di pasta un po'migliore. Siamo ancora tutti eguali, lo veggo bene, ma non obbliate mai, o signore, la distanza enorme che passa tra un tamburo ed un cameriere.

(*parte pel fondo. Entra Gervasia*)

SCENA IV.

*Gervasia e Spartaco.*

*Ger.* Oh così! tutto è all'ordine. Posso dire che il colonnello ha un bell'alloggio, ma già non ci farà nemmeno attenzione.

*Spar.* Egli è sempre, come si dice, colla testa negli spazj immaginarj. È melanconico come un uomo che ha perduto ogni soggetto di allegrezza.

*Ger.* Pensa sempre a lei...

*Spar.* Sempre a Caterina.

*Ger.* La vagabonda! Da un anno l'ha piantato là... senza nemmeno dirgli... aspettami che ritornerò... e più non si vide! Egli ne ha domandato notizia a tutto il mondo... ha ricercato per ogni dove... Gran Dio! Essere così deboli per una donna del calibro di colei!

*Spar.* Oh guarda un poco; non sono debole, debolissimo ancor io per voi? E sì, a dirla, vi conducete assai magramente verso di me! Al reggimento io fui il numero uno che vi offerse i suoi fuochi, e n'è bellissima prova lo starmi che io faceva tutto il giorno alla vostra cantina, ove per non compromettere la vostra riputazione consumava tutto mangiando sempre, sempre bevendo...

*Ger.* E non mai pagando.

*Spar.* Perchè l'interesse uccide l'amore. Io sono d'una fedeltà a tutta prova... non così si può dir di voi... perchè voi mi avete bandito dal vostro cuore per un qualcheduno che non ha mai corrisposto al vostro attaccamento.

*Ger.* (*sospirando*) Ah! è vero... Lambert, anche semplice soldato, non ha mai pensato a me, ed io mi sono ostinata a pensare a lui... una volta aveva preso un po' di sopravvento. Si passa il Reno, e nel primo scontro rimane ferito. Tutti lo credono morto, e lo si abbandona come gli altri sul campo. Io sola non volli staccarmi da lui... perchè non disperava, e difatti lo raccolgo, lo metto sulla mia carretta, gli prodigalizzo mille cure... e l'amo, e l'amo sempre di più.

## SCENA V.

*Fiorpisello e detti.*

*Fior.* Oh amici... ragazzi miei... quale avventura...

*Ger.* Che fu?

*Fior.* (*sedendosi*) Lasciatemi prender fiato, lasciate che raccolga i miei spiriti.

*Spar.* Ma parla in tua malora...

*Ger.* Spiegati.

*Fior.* (*alzandosi*) Ah! ho ripreso lena... (*si mette tra Gervasia e Spartaco*) Soprattutto silenzio, affine di attentamente ascoltarmi...

*Spar.* Non apro bocca e t'ascolto.

*Fior.* Immaginatevi... Un momento! Siamo noi soli?

*Ger.* Soli... Soli...

*Fior.* Sappiate... Spartaco, va a chiudere la porta del fondo.

*Spar.* (*eseguendo*) Ecco fatto.

*Fior.* Sentite... (*prendendo i due famigliarmente sotto il braccio*) Io era... Ma ben riflettendo, la cosa non vi risguarda nè punto nè poco, e quindi non vi dico niente.

*Spar.* *(sciogliendosi)* Droghiere maledetto...
*Fior.* Ehi dico, tamburo...
*Ger.* E a chi devi raccontarlo?
*Fior.* Al colonnello, niente meno che al colonnello.
*Spar.* Sei fortunato... eccolo appunto.
*Fior.* In questo caso lasciatemi con esso... ho a dirgli delle cose che devono trascinarlo alla commozione.

## SCENA VI.

*Lambert, Duflot e detti.*

*Lam.* Avete inteso, maggiore? Appostare l'avanguardia ad una lega da Rastadt... mandare una compagnia verso Francfort, e lasciare un posto considerevole nel bosco della Favorita. Tali sono gli ordini del generale in capo; vogliate occuparvene per la loro prontissima esecuzione.
*Duf.* Sì, mio colonnello... *(parte)*
*Lam.* *(siede in aria riflessiva)*
*Ger.* (Eccolo là che pensa... e pensa a Caterina... Oh ne sòn certa... me ne vado perchè mi dà troppa pena!) *(parte)*
*Spar.* *(vedendo Gervasia che s'allontana)* (Scommetto io che colei pensa ancora a Lambert fu soldato... Non può cacciarlo... ho bisogno di schinick...) *(parte)*

## SCENA VII.

*Lambert e Fiorpisello.*

*Fior.* (*avvicinandosi*) Colonnello, perdonate se malgrado la distanza che ci separa, io mi avvicino a voi...

*Lam.* Ah! sei tu? Che vuoi?

*Fior.* Ho una nuova da darvi... una nuova nuovissima. Immaginatevi... colonnello. Questa mattina, divorato dall'amore della scienza, mi son messo in istrada per domandare a questo suolo ingrato dell' Allemagna qualche semplice che la prodiga natura rifiuta al nostro bel suolo di Francia. Avea già fatto una raccolta assai gloriosa di piante grasse e di radici ammollienti, ma il mio cuore non era ancor soddisfatto. Il Tassobarbasso mi mancava, e la malva si nascondeva alle mie ricerche.

*Lam.* Finirai una volta?

*Fior.* Finisco... ad una lega circa di qui... io entrava in un superbo parco trascinato dall'ardente desiderio di procurarmi queste due piante preziose, e la mia mano ne toccava di già una, quando vicino a me sento il fruscio di un vestito di seta... e dico a me medesimo... questa deve essere una dama... mi volgo, e veggo... indovinate chi veggo?

*Lam.* Sentiamo, che vedesti?

*Fior.* Quando lo saprete mi salterete al collo e mi prodigalizzerete tutti gli epiteti i più lusinghieri. Questo vestito che mi strisciò d'appresso era il suo...

*Lam.* Il suo?

*Fior.* Il vestito di Caterina... la nostra ex vivandiera!.. la vostra ex moglie!

*Lam.* *(alzandosi)* Tu hai veduto Caterina... sei sicuro di averla veduta?

*Fior.* Sicuro! Ella camminava con un bel giovane al fianco con cui parlando impiegava la seconda persona del preterito indefinito: *Tu.*

*Lam.* È impossibile!

*Fior.* Ho anche sentito che gli diceva. Ritornerai con me al castello di Muldorff?

*Lam.* Non siamo noi al castello di Muldorff?

*Fior.* Del che conclusi che venivano qui...

*Lam.* Bene, bene, intesi. Ora lasciami, mio amico.

*Fior.* Sì, mio colonnello. (Vi son molti mezzi per acquistarsi la stima de'propri fratelli d'armi. Ne ho trovato uno ancor io.) *(parte)*

## SCENA VIII.

*Lambert solo.*

*( è agitatissimo)* Caterina, questa misteriosa Caterina che ho per ogni dove ricercata, che ho domandata a tutti... la rivedrò dunque... la rivedrò... Ah! quanto la desidero!.. E perchè, mio Dio? per soffrire assai di più.. per sempre più amarla... Ella forse mi ha dimenticato, forse non mi riconosce più... Ma questo uomo con cui fu veduta, sarà quel visconte d'Obernay che io detesto... colui col quale è fuggita... Tutti due dimorano forse in questo castello... come saperlo? Nulla di più semplice... chiamare un servo... informarsi. *(s'avvicina al cammino per suonare ad*

*uno dei cordoni che pendono dai lati del cammino medesimo)* Delle lettere... al suo indirizzo... carte al suo nome... *(suona)* Ah non v'ha più dubbio... egli abita questo castello, ed ella con lui.

## SCENA IX.

*Un servo e detto.*

*Ser.* Comanda.

*Lam.* Il padrone di questo castello, non è egli il visconte d'Obernay?

*Ser.* Desso: è anzi arrivato or ora, e se desiderate...

*Lam.* No, io non desidero d'incomodare chi si sia. (Ah Caterina, Caterina, voi mi fate molto soffrire! Ora però tocca a me... a me ora...) *(va nel suo appartamento)*

## SCENA X.

*Il servo, Carlo e Luigia dal fondo.*

*Ser.* *(lascia entrare i suoi padroni, fa un inchino ed esce)*

*Lui.* E perchè non prevenirmene? Il signor de'Narcey viene quest'oggi... ed io ne sono avvisata oggi soltanto?

*Car.* Temeva che dicendotelo prima, tu non volessi così tosto ritornare.

*Lui.* E n'avrei avuto ragione, o Carlo.

*Car.* Questo povero visconte, ti è propriamente antipatico?

*Lui.* No, lo trovo un partito assai convenevole. Ma te lo confesso con tutta ingenuità, se io cedo,

egli è soltanto per non disobbligare zia e fratello. Ben altro motivo...

*Car.* E quale?

*Lui.* Non hai rimarcato il numero del reggimento che è alloggiato al castello?

*Car.* No.

*Lui.* È il ventiquattresimo.

*Car.* E che perciò?

*Lui.* E che perciò, Carlo? Obbliasti che fu in mezzo di questo reggimento che tu mi hai trovata travisata da vivandiera? Obbliasti che quel disgrasiato Lambert...

*Car.* Comprenderei, cara amica, dividerei anche i tuoi timori, le tue esitazioni, se questo Lambert vivesse ancora; ma dalle informazioni che tu hai avute, egli è stato ucciso al passaggio del Reno.

*Lui.* Povero giovine!... Sotto quell'abito di soldato, batteva, vedi, un nobile cuore, e più d'una volta, pensando come io l' ho ingannato... tradito... io provo una sensazione che rassomiglia ad un rimorso.

*Car.* Rimorso?... In vero, mia Luigia, sei molto romanzesca.

*Lui.* Egli mi amava...

*Car.* (*sorridendo*) T' amava e non ti aveva veduta che un giorno.

*Lui.* Mi amava, ti dico, ne sono sicura. Eh! le donne non s' ingannano, credilo pure, se non quando vogliono essere ingannate. Povero Lambert!

*Car.* Accetteresti un mio consiglio, o Luigia? In luogo d' occuparti del passato, pensa un poco al presente, all'avvenire... è già mezzo giorno, e alla

campagna questa è l'ora delle visite... il visconte può venire da un momento all'altro... va a dare un ultimo colpo d'occhio al tuo specchio. Quando il visconte ti ha veduta da nostra zia, egli n'è partito amante; questa volta io voglio che ne parta impazzito.

*Lui*. Vado Carlo, ma ti giuro che lo faccio solo per obbedirti. *(parte)*

## SCENA XI.

*Carlo, quindi Lambert in uniforme da soldato semplice.*

*Car*. Vi sono dei momenti in cui più non riconosco Luigia... e se questo soldato non fosse morto... crederei quasi... (*entra Lambert*) Che volete, mio amico?

*Lam*. (*senza rispondergli*) Ebbene, dov'è ella andata?

*Car*. Chi cercate?

*Lam*. Cerco una giovane dama che credeva di qui trovare, ma che non deve però essere tanto lunge, perchè l'ho or ora veduta.

*Car*. Il suo nome?

*Lam*. Madamigella Caterina.

*Car*. Caterina?... Io non conosco alcuna di questo nome al castello.

*Lam*. Non è difficile... forse che avrà cangiato nome, come ha cangiato toilette... ma quantunque in un bel calesse, quantunque vestita di seta, non ho ritardato a riconoscere in essa Caterina la vivandiera.

*Car.* Caterina la vivandiera?... Io non intendo che cosa vogliate dirvi.

*Lam.* Perdono, signore, ma siccome ho a fare con lei, e non con voi, così spero mi permetterete di continuare le mie ricerche.

*Car.* Le vostre ricerche... e con qual diritto, se è lecito?

*Lam.* Siete ben curioso!

*Car.* Posso esserlo. Sono il padrone del castello, il visconte d'Obernay.

*Lam.* Ed io il soldato Lambert.

*Car.* Lambert... voi siete Lambert?..

*Lam.* Per servirvi... lasciatemi passare, se vi piace.

*Car.* Ma questa dama che voi chiamate Caterina, sapete chi ella è?

*Lam.* Mia moglie.

*Car.* Vostra moglie? Amico, voi siete pazzo!

*Lam.* È mia moglie... l'ho sposata al cospetto di un intero reggimento, e ovunque io la ritrovi, ho tutto il diritto di reclamarla.

*Car.* Uscite all' istante di qui, o chiamo la mia gente e vi faccio gettare alle porte del mio castello.

*Lam.* Colle buone, signor visconte, e non obbliate che siamo noi altri francesi, che vi mettiamo pel momento alle porte del vostro castello... . . e . . . . . . . . . . . .

*Car.* Miserabile!

*Lam.* Nessun insulto... perchè ho là un camerata che saprebbe vendicarlo. D' altronde, signor visconte, voi lo vedete, io sono creanzato, vi do il vostro titolo, quantunque il direttorio non ve l'abbia restituito che da un mese e potrebbe ri-

prendervelo. D'altronde dovreste rammentarvi che siete stato soldato, e che parlate ad un soldato.

*Car*. Che vuoi tu dire?

*Lam*. Voglio dire che noi soldati, e francesi, non digeriamo facilmente gl'insulti...

*Car*. (Sarebbe opportuno il mezzo per isbarazzarsi di lui.) Vi comprendo, signore.

*Lam*. E accettate?...

*Car*. Accetto. Poco mi cale del mio rango, del mio titolo, e della mia nascita. Discenderò fino a voi.

*Lam*. Ben dite: v'ha gran distanza da voi a me... io sono un soldato che combatte per difendere la patria, e voi lo foste per servir lo straniero; e quando io v'intimava una sfida, non intendeva che voi discendeste al soldato, ma pensava che il soldato, perchè fedele alla patria e al suo dovere, quel fosse che a lui v'innalzasse.

*Car*. Ah questo è troppo... usciamo.

*Lam*. Sono con voi.

## SCENA XII.

*Luigia e detti.*

*Lui*. Carlo, che hai tu?... (Cielo, chi vedo... Lambert!..)

*Lam*. (Caterina!..)

*Car*. Quest'uomo che noi credevamo morto...

*Lam*. È vivo invece...

*Car*. E si permette...

*Lam*. Di reclamare sua moglie...

*Lui*. Sua moglie?...

*Lam*. Idea impertinente, eh! ma che volete? un sol-

dato non può avere le maniere di un nobile, di un visconte, d'un uffiziale dell'armata di Condè, bisogna distinguere però e prender la gente come viene. Nullameno, tale quale io mi sono, non ho troppo dispiaciuto a madamigella, poichè essa mi ha scelto per marito alla presenza di duemila uomini...

*Car.* Sì, ma questo matrimonio è nullo...

*Lam.* Nullo!.. e perchè nullo, in grazia?...

*Car.* Noi non siamo più in Francia.

*Lam.* La Francia è dappertutto dove noi siamo, e siamo sul punto di fare il giro del mondo.

*Car.* Io già capisco... Non è madamigella che voi reclamate, ma il suo castello, e la sua fortuna.

*Lam.* Quando io fui preso d'amore per lei, non si chiamava che semplicemente Caterina, era vestita da vivandiera; io non conosceva in lei altra fortuna fuori del suo piccolo barile... In tal modo io non reclamo nè la baronessa, nè la marchesa; non so chi sieno queste signore... io non reclamo che Caterina la vivandiera, perchè mi appartiene, perchè è mia moglie.

*Car.* Ebbene, io m'indirizzerò ai vostri capi... al vostro colonnello.

*Lam.* Colonnello? egli è assente per ora...

*Car.* Al generale in capo.

*Lam.* Andate pure, gentiluomo, la strada è libera.

*Car.* (*a Luigia*) Non temere, o Luigia... da qui a Rastadt non v'ha che una mezza lega, il generale in capo è colà. In un quarto d'ora son di ritorno. Ci rivedremo, soldato Lambert, ci rivedremo. (*parte*)

*Lam.* Quando vorrete, signor visconte.

## SCENA XIII.

*Luigia e Lambert.*

*Lam.* Vi fo dispiacere, o signora, ma che volete? ho per me diritto, e forza.

*Lui.* Esigereste forse che io vi seguissi? Abusereste della mia situazione?

*Lam.* Io non sono più quello che fui. Voi avete conosciuto un Lambert buono, semplice, leale, che si stimava beato di udire il dolce accento d'una voce soave, di vedere l'animata espressione d'un volto... di stringere una mano che amicabilmente gli veniva protesa, quando tutto era inganno, era tradimento!

*Lui.* Signore...

*Lam.* Or bene, codesto Lambert non è più, è stato ucciso al passaggio del Reno, ma ha lasciato un altro Lambert a cui disse morendo... Bada, camerata, non darti mai inquietudine dei moschetti russi, e dei cannoni alemanni, ma bensì delle parole delle donne... i moschetti e i cannoni uccidono... ecco tutto... ma le donne... le donne traggono l'uomo alla miseria, alla disperazione e non l'uccidono mai... L'altro Lambert, sono io: avete nulla a dirmi in proposito?

*Lui.* Sì, che ben di sovente dico a me stessa: non vi volevano che delle circostanze sì tanto imperiose come quelle in cui mi trovava, per determinarmi ad un passo da cui ripugnava il mio cuore, ma che nulla meno mi era assai necessario.

*Lam.* In tal maniera voi concedete che v'ha nella

vita delle circostanze... cui è giuocoforza di sottomettersi, tali esigenze a cui bisogna cedere... ciò mi fa piacere; voi prenderete il vostro partito più filosoficamente.

*Lui.* Voi dunque siete deciso...

*Lam.* In fede mia... sì... ho riflettuto. Noi siamo marito e moglie... marito e moglie per essere insieme, e non per abitare a cento leghe lontano l'uno dall'altro, l'uno ad un castello, l'altro ad un bivacco. No, no, no; ciò non può essere; o la moglie seguirà il marito al bivacco, ed è bene: o il marito seguirà la moglie al castello, ed è meglio... a vostra scelta però. Noi ci siamo maritati... in comunione di beni... non domando di dividere la vostra fortuna, ma voglio che voi dividiate la mia.

*Lui.* Voi volete...

*Lam.* Sì, voglio. Oh! credevate che essendo voi una gran dama, ed io semplice soldato, di poter servirvi di me come d'un giuochetto, che divenuto inutile si getta in un canto... o si straccia?.. Era bello il tempo del grande Luigi XIV, e di Luigi XV, quando v'avea una Bastiglia per i mariti recalcitranti, per le amanti infedeli; ma oggidì tutto è cangiato, o signora. Non v'ha più Bastiglia... non v'ha più re... e se vi sono ancora delle damigelle di Sottonville, non vi sono più dei Giorgio Dandin.

*Lui.* Signore, siete ben crudele verso di me!

*Lam.* Paragonate un poco la mia condotta con la vostra... sarò aspro forse, ma franco... voi all'invece siete falsa, quantunque gentile... V'era della franchezza allora quando fra noi si conveniva

che il marito dovesse essere un fratello, la moglie una sorella? Fu franchezza l'adoprare belle parole, dolci sguardi per attirare un povero soldato, che godeva della piena fiducia de'suoi superiori, ad abbandonare il suo posto, a fargli obbliare la sua consegna, a renderlo vile, disonorato? Ah no, per Iddio! non fu franchezza quella ma un'empia finzione, una scelleratezza inaudita!

*Lui.* Signore...

*Lam.* E tutto ciò perchè? Per darsi in braccio al proprio amante, e fuggire con esso!

*Lui.* Amante?... Fratello, signore, un fratello...

*Lam.* Vostro fratello il visconte d'Obernay!...

*Lui.* Sì, ed ho creduto che per salvare un fratello fosse tutto permesso.

*Lam.* Ah perdono... fratello... Sì, senza dubbio, tutto dev'essere permesso per salvare un fratello, ma io aveva creduto... e perciò ho molto sofferto, molto... era geloso... Perdono... di nuovo... ho dovuto dire delle cose ben amare per voi... fui un insensato... una sola vostra parola mi fece toccare tutti i miei torti.

*Lui.* Dimentico tutto, poichè ignoravate quai legami mi univano a Carlo... e questi legami mi sono assai cari, e sono i soli che oramai devono incatenarmi... che se qualcuno avesse desiderio di separarmi da mio fratello..

*Lam.* Nessun timore per mia parte; e perchè il nostro matrimonio sia realmente nullo, v'abbisogna un mutuo consenso. Ebbene questo consenso io lo do... con questa parola: io vi sciolgo.. voi siete libera di voi stessa, madamigella.

*Lui.* Acconsentireste?

*Lam*. Tutto è finito: il soldato Lambert non si presenterà mai più dinanzi alla viscontessa d'Obernay... se non allora che avrà un servigio a reclamare da essa.

*Lui*. Ma voi?...

*Lam*. Io fui disperato... Ora sono soltanto infelice! (*parte*)

## SCENA XIV.

*Luigia sola.*

Lo strano accidente!... Egli è sempre lo stesso... era la gelosia che lo avea così cambiato. Quanto avrà sofferto... povero Lambert!.. Egli non ritornerà che quando lo richiamerò... è lo stesso che dire non lo rivedrò più... richiamarlo è impossibile.

## SCENA XV.

*Gervasia e detta.*

*Lui*. Oh! siete voi, mia buona Gervasia? Non mi riconoscete più?...

*Ger*. Sì... sicuro, madamigella, voi ci avete fatto troppo male perchè possiate esserci passata di memoria.

*Lui*. Come, Gervasia?

*Ger*. Non è per me che io parlo... ma per lui... Povero Lambert! Infine poi vi ha ritrovata. Sarà felice. Ho sentito che siete qui... ed ho voluto essere la prima a felicitarvi. Vi stupirete forse

di sentirmi a parlare in tal guisa, ma che volete? Lambert non può esser mio... Dunque sono contenta della sua felicità, come se fosse mia, e questo mi sembra sia prova certa che io l'amo tuttora...

*Lui*. La sua felicità diceste?

*Ger*. Oh senza dubbio!... Non siete voi che egli cercava continuamente? Non siete voi a cui egli pensava sempre?

*Lui*. Io non posso essere la moglie di Lambert.

*Ger*. Per quale ragione?

*Lui*. La distanza che ci separa...

*Ger*. Distanza? Eppure io credeva che amore uguagliasse qualunque distanza. Ma io non posso dar legge su ciò. Io non sono una gran dama, e se Lambert mi avesse amata (e non mi ama no, siatene tranquilla) ma se mi avesse amata, io vedete, avrei abbandonato tutto, parenti, famiglia titoli, castello per seguirlo... in marcia sarei stata sempre al suo fianco, sul campo di battaglia, avrei cercato di essergli sempre dinanzi onde coprire il suo col mio corpo; e se il cielo avesse permesso che io ricevessi il colpo che era a lui destinato avrei detto: Dio, ti ringrazio... e con più ragione l'avrei detto... e con più forza, se avesse sofferto per me... quanto ha sofferto per voi!

*Lui*. Sofferto per me?

*Ger*. Non ve lo ha detto? Ah, io lo conosco... non avrà voluto... è troppo superbo il signorino.

*Lui*. Tu però puoi parlare, Gervasia, tu che non hai le medesime ragioni per tacerti.

*Ger*. Non avrete dimenticata, io credo, quella notte in cui per aver campo di salvare un bel giovi-

notto, lo faceste abbandonare il suo posto, tradire la sua consegna.

*Lui.* Per cui sarà stato condannato a qualche giorno d'arresto?

*Ger.* A ben di più, signorina... ad essere fucilato.

*Lui.* Mio Dio!

*Ger.* Fucilato, sì. Tutto il reggimento ne avea dolore, il caporale, e gli otto uomini scelti ad eseguire la sentenza piangevano come tanti ragazzi ed io... io poi... potete immaginarvelo!..

*Lui.* Gervasia... mia cara Gervasia...

*Ger.* Fu buona ventura, che mentre si traduceva l'infelice al luogo dell' esecuzione, il tamburo del reggimento diede il segnale della partenza: si dovea tra un' ora attraversare il Reno. Lambert passa dinanzi al colonnello che facea sembianza di essere inflessibile, duro... così... ma non era vero... non sarebbe stato un uomo! Lambert si ferma, e con una voce chiara, tranquilla, come se non si trattasse della sua pelle, gli dice: colonnello, ho mancato al mio dovere, devo essere punito, è giusto... ma questo è il mio primo fallo.. Rendetemi, se vi piace, il mio fucile, permettetemi di marciare nel mio rango, e vi prometto di farmi uccidere. — Mi manterrai la promessa? — In parola d' onore, mio colonnello. — Va bene, dice il colonnello, lasciate libero il cittadino Lambert, io rispondo per lui. — Noi avremmo tutti parimente risposto.

*Lui.* Quindi?

*Ger.* Quindi non fu sua colpa se non ha mantenuta la parola. Ei fu raccolto sul campo di bat-

taglia con due palle nel petto, e una bandiera nemica tra le braccia. Per tre giorni fu creduto morto...

*Lui.* Gran Dio!

*Ger.* Ma c'era io là... ed io diceva sempre, non è vero... io non disperava mai, e vegliava notte e giorno al suo fianco.

*Lui.* Buona Gervasia!

*Ger.* Quando ha riaperti gli occhi, era fuori di sè stesso, delirava... e nel suo delirio, prendeva me sempre per voi... mi chiamava Caterina... la sua cara Caterina... Oh voi che non amate, non potete sapere delle mie sofferenze, delle mie pene... ma io... il cuore mi andava a pezzi... e quando mi ha riconosciuta, fu assai peggio, non mi parlava più, e toccava a me a parlargli di voi, e assicurarlo che voi forse l'amate.

*Lui.* Così gli dicevi?...

*Ger.* E come, e con che fuoco... quantunque fossi certa che mentiva... ma bisognava consolarlo il pover'uomo... con questa speranza, io l'ho riavuto, l'ho risanato... ma tutto tempo gettato, tutte cure all'aria, se voi l'odiate, tutto è finito!

*Lui.* Come, Gervasia, e crederesti...

*Ger.* Oh sì, sì; credo fermamente che alla prima occasione si farà ammazzare, e sarete voi la causa della sua morte. Scusate, ma siete una cattiva donna!

*Lui.* Gervasia... (*odesi il suono d'un tamburo che batte a raccolta*) Che è ciò?

*Ger.* Il segnale della partenza. Il colonnello ha dato ordine di abbandonare Muldorff.

*Lui.* Così...

*Ger*. Così noi difiliamo... ecco tutto.

*Lui*. Lambert...

*Ger*. Difilerà con noi... e voi sarete contenta... non lo rivedrete mai più!

*Lui*. No, no, è impossibile ch'egli parta in tal modo... che egli parta credendomi a tal punto ingrata. Mio Dio, che fare? Che?... Ah lo so io... mi farò nemica la mia famiglia, ma non importa... Egli, egli ritornerà, perdonerà a Luigia un momento di... Ah questa croce che gli diede un giorno sua madre... me l'ha egli pur detto... se mai avvenisse che voi acconsentiste... Gervasia... tenete... prendete questa croce, correte presto, dategliela..

*Ger*. A chi, madamigella?

*Lui*. A chi? a Lambert... egli sa tutto,.. comprenderà tutto...

*Ger*. Sì, sì, ed io ho già indovinato... corro... volo... poichè in questa croce io scorgo la sua felicità. (*parte correndo dal fondo*)

*Lui*. Lambert... Lambert! Dio, quanto mi sento sollevata!

## SCENA XVI.

*Carlo e detti.*

*Car*. Luigia, sei qui? Rassicurati, sorella: ho veduto il generale in capo agli avamposti. Gli ho detto che un semplice soldato osava pretendere alla tua mano, accampando un certo matrimonio... Il generale mi ha promesso il suo appoggio, e quest'oggi medesimo...

*Lui*. Io sposo il soldato Lambert.

*Car.* Luigia, la tua ragione...

*Lui.* Mi aveva per un istante abbandonata... io era divenuta ingrata... spergiura... se tu sapessi quant'egli ha sofferto per me...

*Car.* Ma io, Luigia, non acconsentirò mai...

## SCENA XVII.

*Lambert, Gervasia, Valentino e detti.*

*Lam.* (*in uniforme di colonnello ed avanzandosi*) Il signor visconte ha ragione, madamigella...

*Lui.* Che vedo?

*Lam.* Ed il soldato Lambert s'è di già reso giustizia. Egli non accetta il vostro sagrifizio, ed ha incaricato il suo colonnello, il marchese d'Argis, a riportarvi codesta croce.

*Lui.* Voi... Lambert... sarebbe possibile?

*Car.* Marchese e colonnello... un d'Argis!..

*Lam.* Prendete, madamigella...
(*presentandole la croce*)

*Lui.* (*con tenerezza*) Non volete esserne voi il custode?

*Lam.* (*con amore*) Ah Luigia, Luigia, che mi resta a desiderare di più?

## SCENA ULTIMA.

*Spartaco, Fiorpisello e detti.*

*Spar.* Perdono, colonnello, ma nella mia qualità di tamburo maggiore desidero sapere in qual momento devo vibrare all'aria il mio picciol giunco.

*Lam.* Restiamo ancora qualche giorno al castello.

*Car.* Oh sì, sì, e ne ho piacere: così potrò compensarvi ad usura di quanto io vi ho fatto soffrire.

*Lam.* (*gli stringe la mano*) Ho tutto dimenticato.

*Ger.* (*piano a Spartaco*) Sì, Lambert, sposa la piccola... è fatto tutto...

*Fior.* Oh!

*Spar.* Ed io?...

*Ger.* (*dandogli la mano*) Tocca qua... diverrò madama Spartaca.

*Spar.* E tocca a me a fare eseguire un generoso rullo al tamburo. Rrrrrrm.

*Lui.* Mai più separazione tra noi... Io voglio divider teco tutto... e non avrò paura, sai?...mi ricorderò sempre che fui vivandiera...

*Lam.* Ah Luigia... tu vuoi rendermi pazzo dalla felicità!

*Fior.* (*da sè con ironia*) Marito e moglie qua.... moglie e marito là... Ed io?... farò come mio padre... resterò celibe.

FINE DEL DRAMMA.

# SOTTO CHIAVE!

# PERSONAGGI



ATALA, allieva del conservatorio di ballo.

La voce di madama TOURTEBATTE, sua zia.

La voce di POLIDORO, suo amante.

La voce del signor GRAMATICO, suo vicino.

*La scena è in Parigi nella piccola stanza di Atala.*

AD ANTONIETTA BECCARI

PRIMA ATTRICE ONORARIA

DELL'ACCADEMIA EUGANEO-FILODRAMMATICA

I SOLERTI

NEL DÌ CHE IN EULALIA

AGGIUNGEVA NUOVO ANELLO ALLA SUA

FELICITÀ CONJUGALE

IL MARITO G. G. BECCARI

QUESTO TENUISSIMO PEGNO D'AFFETTO

OFFERIVA

XXIV AGOSTO MDCCCXLIV.

# SOTTO CHIAVE!



## ATTO UNICO

### SCENA UNICA.

Il teatro rappresenta una soffitta. Nel fondo una finestra praticabile, e una piccola porta d'ingresso che conduce sovra una terrazza. A dritta un buffetto, piccola tavola, su cui vedesi un cartone, una piccola bottiglia, delle carte, ecc.

*Ata.* (*sulla porta del fondo e parlando verso l'interno*) Sì, sì, zia mia, state tranquilla, non uscirò... darò la pappa alla mia minetta, e mi coricherò di buon' ora... Buon viaggio... Badate di non pigliarvi un raffreddore. (*chiude la porta e viene in scena*) Quanto volontieri che andrò a letto per tempo... Vediamo se è partita. (*va alla finestra e guarda all' infuori*) Sia ringraziato il cielo... ecco ch'entra dal portinajo... adesso quattro chiacchiere che dureranno almeno un'ora... è una chiassona mia zia... per niente già si è fatta mammana.... ma non serve, me ne sono finalmente sbarazzata fino a domani. Leggiamo la lettera di Polidoro.(*trae dal seno una lettera, e la dissuggella*) Sempre carta di

Bath! (*leggendo*) « A madamigella Atala, allieva di ballo nel conservatorio. Mia Atala! » Sì, sì, sono la sua Atala. « Ti scrivo queste due
» righe, per avvertirti che ho ricevuto la carissima
» tua, con cui mi previeni che madama Tour-
» tebatte, la tua rispettabile zia, sarà assente
» tutta la notte, all'effetto di prodigalizzare il suo
» ministero di Lucina e ajutare una creatura uma-
» na, a vedere la luce e a slanciarsi in questo
» oceano di miserie. » Quale delicatezza per parlare delle funzioni d'una levatrice! Non v'ha che questa *Lucina*, che è un poco arrischiata. (*continuando a leggere*) « Alle ore otto vo-
» lerò presso di te, con un pasticcino ed una
» bottiglietta di Curassò. » Io vado pazza pel
» Curassò! « Non ti spaventare se mi vedrai
» rivestito dell'uniforme della guardia nazionale,
» di cui sono sergente. Sono d'ispezione alla
» prefettura del nono dipartimento, e il mio luo-
» gotenente, con cui giuochiamo spesso insieme
» alla mora, mi ha dispensato di pattugliare que-
» sta notte per la pubblica quiete, autorizzan-
» domi invece ad andare ove voglio per le mie
» domestiche occupazioni. Addio, mia cara, a
» rivederci fra breve. Il tuo futuro sposo *Poli-*
» *doro Ragonnot.* » Le otto non devono essere lontane... non bisogna perder tempo per la mia toilette... La mia cuffietta nuova, il mio grembiale di foulard, la mia crocetta dorata...

spero che Polidoro mi troverà di suo genio.... (*ridendo*) l'amico è un po' ambizioselto... un po' vaniloso... figuriamci, è sergente della guardia nazionale! aspira ad un impiego alla prefettura, o ad una posteria di tabacco... non so bene come sia la cosa; ma non sono troppo contenta per la tranquillità del mio interno. (*in questo odesi chiudere di dentro la porta del fondo a doppio giro di chiave*) Che cos'è questo? Chi si è sognato di chiudere a chiave la mia porta?

*Tour.* (*di dentro*) Sono io, sono io... la zia comare.

*Ata.* Ma come, cara zia, non siete ancora partita? e perchè mi chiudete?

*Tour.* Ho le mie buone ragioni, cara nipote. È per la maggiore tua sicurezza, cara nipote. Per la tua virtù, cara nipote. Adesso, vedi, sono tranquilla, e vado volontieri alla mia pratica...

*Ata.* Ma sentite, cara zia... Ah sì, eccola là che discende le scale... si allontana:.. un altro discorsetto di mezz'ora col portinajo... quell'indiscreto le avrà detto che Polidoro jer l'altro parlò meco sulla porta. (*tenta di aprire la porta*) Ah! le zie alle volte sono importune! E tutto questo perchè mi vorrebbe sposare al signor Gramatico, a quel vecchiaccio maestro di scuola... che sta lì nella stanza vicina... (*segnando alla sua dritta*) Un vero animale! (*si sente picchiare leggiermente dal fondo*) Chi è di là?

*Gra.* (*di dentro*) Io... io... mia bella Atalina.

*Ata.* A proposito, il signor Gramatico che rientra.

*Gra.* Torno precisamente adesso da un'adunanza dei pastorelli d'Arcadia, e vi pregherei che mi permetteste d'accendere la mia bugia.

*Ata.* Se aspetti me, vai a letto all'oscuro. (*gridando*) Mi dispiace, ma è impossibile, signor Gramatico... son chiusa dentro, rivolgetevi a madama Trublet... (*da sè*) A quell'arpia vestita da donna!

*Gra.* (*ridendo grossolanamente*) Ah! ah! alla Trublet... no... no... cercherò i miei fulminanti. Buona notte, mia bella Atalina... (*urtando in qualche cosa*) Oh Dio!

*Ata.* Si rompesse il collo, il pastorello d'Arcadia! Ah! sono malcontenta di me! La bella serata che devo passare, veramente deliziosa! Come distrarmi?... Suonassero almeno degli organetti... mi divertirei ad accompagnarli... ma per di qua non passano che degli omnibus... Quando si è soli, ci prende facilmente la noja... all'incontro, quando si è in due, il tempo scorre con piacere, ed in ispecie poi se questi due sono di sesso uno un poco diverso dall'altro. Quanto spirito ha quel mio Polidoro... parla bene... parla come scrive! Anch'io quando mi ci metto, non iscrivo male... me lo dice sempre il mio Polidoro... E poi... mi son formata colla lettura di buoni romanzi... ne ho letto tanti!... A proposito... voglio continuare quello che mi ha

prestato la mia amica Filomena. Mi servirà di distrazione. (*prende un libro*) *Rosalba, o il fanciullo del mistero.* Ov'è il mio segno? Oh eccolo: pagina 248. (*legge*) « La giovine ereditiera di Blumthal non cessava mai di pensare e sognare al bel conte Ernesto di Kronenburg. Esso era fiancheggiato da quattro torricelle, e guarnito tutto all'intorno di merli... (*lasciando di leggere*) Oh bella! il conte Ernesto cinto di torri e di merli?... Io non capisco. Ah! lo credo bene e la pagina 319 manca un quarto del volume... il più bello, il più interessante!... (*getta il libro con collera*) Questa sera son disgraziata! non me ne va una di bene. (*vedendo il suo giuoco di carte*) Oh! il mio giuochetto di domande e risposte. (*prende una carta*) Dimanda. Il mio amante sarà fedele per tutta la vita? Sentiamo la risposta: (*prende un'altra carta*) Si trova nelle Indie. Bestione di giuoco! Canterò... ma no, perchè son giù di voce... e poi il signor Giustino che mi sta di faccia, sentendomi, vorrebbe al solito accompagnarmi col suo chitarrone sempre scordato. Pover'uomo, ogni volta lo vedo mi vien sempre da ridere! Non sarebbe lo zimbello dei ragazzi per le strade se portasse un gilet meno corto, e delle staffe sotto i calzoni. Suonerò invece. (*prende una chitarra e suona un'arietta, indi indispettita la getta altrove*) Questa sera mi stanco

di tutto. Ah! l'esser soli... l'esser soli! Bisognerebbe che ballassi un po', che movessi le mie gambe... sono un'allieva del conservatorio... ed è tempo che metta in esecuzione ciò che ho imparato. *(si mette in positura di ballo tenendo le mani sovra la spalliera di una sedia)* Oh così... (*levando una gamba*) Questa è una positura sociale!... (*si rimette, batte qualche terzina ecc. Sentesi picchiare nel fondo)* Chi è là?

*Pol.* (*di dentro*) Sono io.

*Ata.* Oh cielo! Polidoro!

*Pol.* Sono io con tutta la mia persona e con tutte le mie adjacenze, e pertinenze. Apri... presto...

*Ata.* (*va alla porta*) È impossibile, tu non puoi entrare...

*Pol.* E perchè mo...

*Ata.* Perchè mia zia mi ha chiusa a doppio giro di chiave.

*Pol.* E la ragione?

*Ata.* Per mettere in sicuro la mia virtù... Vecchia stupida!

*Pol.* (*furioso*) Ridicola comare! Sforzerò la porta.

*Ata.* È inutile... se le virtù del mondo fossero salde come questa porta, non vi sarebbe bisogno di chiavistelli per custodirle.

*Pol.* Ebbene dunque... poichè è tanto forte, vado a cercare il mio caporale, che è un fabbro-ferrajo, e farò rompere la serratura...

*Ata.* Polidoro mio, pensa alle conseguenze. Non manomettiamo le proprietà del padrone di casa. Ti avverto che il portinajo è una schiuma di canaglia.

*Pol.* Ed io più di lui. Son pieno di rabbia, e voglio...

*Ata.* Via, via, non ti riscaldare. Fa pure... va a cercare il caporale...

*Pol.* Vado... ma dimmi in prima che mi ami; dimmelo a traverso della porta, pel buco della serratura...

*Ata.* Ma sì... Io t'amo... abbassati.

*Pol.* Perchè?

*Ata.* Lo saprai... Abbassati. Sei abbassato?

*Pol.* Son lungo disteso.

*Ata.* Prendi dunque, prendi la mia mano, e baciala... (*passa la mano per una fessura che sta tra la porta e la soglia. Si sente Polidoro a baciarla con forza*) Sei contento?

*Pol.* Non potrei desiderare di più. Grazie... volo dal caporale, e torno subito... Oh! mi dimenticava... prendi il pasticcio, e la bottiglietta di Curassò. (*passa per la fessura medesima che sarà di conveniente grandezza la piccola bottiglia indicata, ed il pasticcino il quale sarà involto in un giornale*) Non ti dico addio, perchè vado volando, e volando ritorno. (*si sente che discendendo le scale cade*)

*Ata.* Mio Dio! ecco che per la troppa fretta precipita dalle scale... si fosse rotto qualche cosa?

(*alla porta*) Non correr tanto, ben mio, che puoi farti del male... va a piano... (*si sente battere dall'altra parte*) Quest'altro adesso... Chi batte? che si vuole?

*Gra.* (*di dentro*) Madamigella Atalina, con chi parlate voi?

*Ata* Con nessuno.

*Gra.* Eppure ho sentito la vostra voce.

*Ata.* Parlava con la mia gallina.

*Gra.* Eh! carina; non si fa tanta conversazione con quella specie di quadrupedi..

*Ata.* Se fossero della tua razza, animale orecchiuto!

*Gra.* Badate bene veh! Atalina, che se mi accorgo di qualche cosa... corro sul momento a dirlo a vostra zia...

*Ata.* (*impazientita*) Andate pure... (Difatti s'egli se ne andasse sarebbe una bella cosa; nella sua stanza si sente tutto quello che si dice in questa... Oh! la bellissima idea!.. sì... bellissima... A me... (*forte per essere sentita, e facendo la voce, ora di donna, ora di uomo, dice d'un tuono di sorpresa*) Oh! sei tu, Polidoro? E come hai fatto a venire? (*voce d'uomo*) Forse che l'amore non penetra da per tutto? (*voce di donna*) Povero doro... qua... vieni a sederti al mio fianco... no... no... tanto vicino... vicino... (*voce d'uomo*) Anzi vicinissimo. Dammi le tue belle manotte... Oh come son fredde...

*Gra.* (*batte leggiermente*)

*Ata.* (*ride, e segue colla sua voce naturale*) Via, signore, siate saggio... prudente... le mani a casa... (*voce d'uomo*) No, no, voglio essere pazzo, voglio abbracciarti...

*Gra.* (*batte più forte*)

*Ata.* (*colla sua voce*) Via, doro mio, finiscila... mi stringi la mano troppo forte!... sei troppo focoso! (*voce d'uomo*) Ti abbraccio così perchè ti voglio bene... perchè sei mia...

*Gra.* (*con voce forte*) Finirà presto questo colloquio... n'è vero! esso mi fa male alla testa... che diavolo!

*Ata.* (*baciandosi con trasporto sempre crescente la mano*) Quant'anima, Polidoro, che metti ne' tuoi discorsi! Ma basta, basta.

*Gra.* Ah questo è troppo, sfrontatella!... non posso più trattenermi, vado a prevenirne la zia.

*Ata.* (*che avrà continuato con maggior calore a baciarsi sempre la mano, sentendo che Gramatico se ne va, ride e saltando dice*) Sì, sì, va a cercarla all'altra parte di Parigi... il moto gli farà bene. (*si sente Gramatico a chiudere con forza la porta*) È partito... vittoria... vittoria... Polidoro verrà, e tu non ci sarai, maledetto spione! Presto, prepariamo la tavola... (*eseguisce*) qua il pasticcino e qua il Curassò... vi vorrebbe qualche piatto solido... (*apre il buffetto*) Fortuna... ho ancora un pezzo di torta d'jer l'altro... e una mezza libbra di

formaggio di Neuchâtel, ottimo per bere... devo avere anche un po'di Bordeaux che mi ha regalato madamigella Rachele, la prima donna del teatro della Rennaissance... il buon vino piace molto a madamigella Rachele, e più poi a quel fanatico di suo padre... (*pone il tutto sulla tavola*) Oh così! Quando viene Polidoro vedrà... Questo pasticcetto... (*sviluppandolo*) ha un ottimo odore... (*guardando macchinalmente la carta in cui il pasticcio era involto*) Guarda un po'... un giornale! la gazzetta dei Tribunali... Se fossi una signora, vorrei abbonarmi a questa gazzetta, vi si leggono sempre assassinj, avvelenamenti... e simili altre galanterie... vediamo che c' è di bello. (*legge il giornale*) « Ieri due barcajuoli hanno tratto » dalla Senna una giovine operaja che vi si era » precipitata dal ponte di Austerlitz. Da una » lettera indirizzata alla sua famiglia si conobbe » che una forte passione amorosa avealа trascinata a quell'atto di disperazione. Colui che » le avea dato fede di sposo, sedotto da viste » d'ambizione, l'avea vilmente abbandonata, dopo » che la misera... » (*si lascia cadere il foglio dalle mani*) Povera giovine!.. Vedete a' quali eccessi conduce una passione amorosa... Ah! gli uomini, sono veri mostri... veri cani... certi tali... senza cuore, senza fede... meriterebbero di essere condannati alla pena... amateli se potete... ado-

rateli... che vale?... sul più bello vi piantano per avere impieghi, dignità... E Polidoro che cerca pur esso un impiego alla prefettura, o una posteria di tabacco... allora farà anch'egli come gli altri, e bisognerà che io pure vada a gettarmi... Oh! ma non sono sì stupida io... no... l'esempio di quella povera giovine è un avvertimento del cielo per me... e questa sera non riceverò il signor Polidoro... no, non lo riceverò. Ora sono più che contenta, che mia zia mi abbia chiuso dentro...

*Pol.* Atala... sono io... io col caporale e i grimaldelli. Atala, ora tenteremo di aprire...

*Ata.* Non lo fate, signore, ve lo proibisco...

*Pol.* Proibisco!..

*Ata.* Ho riflettuto... Voi siete un ambizioso... volete divenire prefetto, o per lo meno portiere della prefettura... e allora non vi ricorderete più di me, mi abbandonerete, ed io sarò costretta ad annegarmi, ammazzarmi... avvelenarmi.... e per ora non ne ho voglia. Vi ringrazio... Andate.

*Pol.* Ma, Atala mia... mio bel tesoretto... (*tentando coi grimaldelli nella toppa*)

*Ata.* (*avvicinandosi alla porta*) Nessuna parola di più... i vostri grimaldelli questa volta non vi serviranno a nulla... (*dà il catenaccio alla porta*) Buona sera.

*Pol.* Atala, questa è una soverchieria di cattivo gusto.

*Ata.* Sia pure.

*Pol.* Siete una bella pettegola. Volete aprire sì o no?

*Ata.* No.

*Pol.* No? Addio dunque, e addio per sempre!

*Ata.* Sì, addio, e addio per sempre... domattina è qui di nuovo! Intanto stassera sono contenta di me... ho la stima della mia coscienza... vado a letto, (*comincia a spogliarsi*) Non ho più voglia di mangiare. La storia della povera annegata mi pesa sullo stomaco come una pietra di mulino. (*si sente al di dentro suonare una chitarra*) Ah! ecco il maestro di musica mio vicino, che mi dà la buona notte... (*sbadiglia*) io cado dal sonno... sono sicura che sta notte farò de'gran bei sogni. (*spegne il lume e si mette il corsetto e la cuffia da notte, ed è per coricarsi sul letto, quando si sente al di fuori della finestra il miagolare d'un gatto*) Oh senti... la mia gatta al di fuori... povera minetta... presto... apriamole... (*apre la finestra e si vede la testa di Polidoro vestito da guardia nazionale: Atala spaventata grida*) Misericordia!... Polidoro!.. Ah! non entrate... non entrate!... (*fugge verso l'alcova e si attortiglia nelle tendine perchè Polidoro non la veda: rimane però con la testa fuori e dice*) La mia innocenza è in salvo! (*Polidoro ride, e cala subito il sipario*)

FINE.